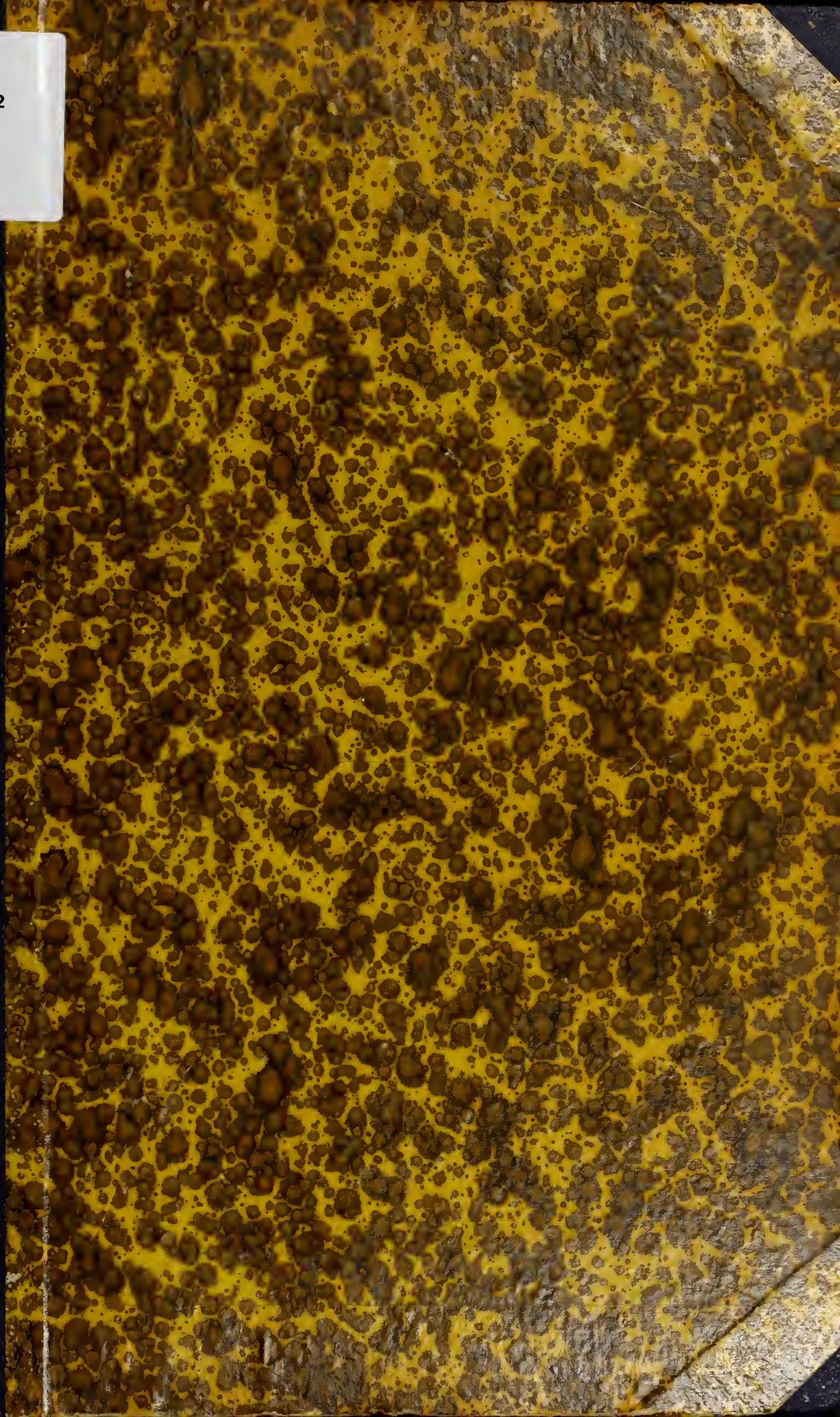


7b
85-B
24272



1806

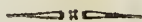






Digitized by the Internet Archive
in 2014

PIETRO MORONI.



Non ambizione, non desiderio che si dica di me, ma sibbene amore per le arti belle, e brama di giovare al mio paese m'indussero più ch'altro nella risoluzione di riunire fosse anche con ragguardevole dispendio buon numero di Quadri di alcuni fra i più celebrati autori delle singole scuole. Non sta a me il pronunciare se abbia raggiunto lo scopo prefissomi; li miei concittadini, i colti amatori forestieri pei quali sempre è libero l'accesso in casa mia, potranno decidere in sul proposito. Pubblico

ora un catalogo non dell'intiera mia galleria, ma di cento Quadri formanti parte della medesima, scelti non assolutamente per li migliori, ma fra quelli ch'io mi tengo in particolare affezione, quale catalogo a te, singolarissimo amico, a' miei concittadini, ai colli amatori forestieri mi è grato di offrire.

GUGLIELMO LOCHIS

de' Castello Sanmarino.

Scuola Bergamasca

I.

CARRIANI GIOVANNI (1) = Nacque in Bergamo circa il 1480. Il suo stile ne fa credere fosse scolaro a Giorgione, tanto lo imitò da vicino. Questi col vecchio Palma e con Lorenzo Lotto forma quel triumvirato bergamasco di Pittori Giorgioneschi che al dire del Lanzi sarebbe bastevole *per onorare qualunque patria*. Fece anche il Carriani alcuni ritratti meravigliosi. Si hanno sue memorie sino all'anno 1519.

Ritratto di un uomo vestito di rosso, più di mezza figura al naturale con le mani, e lontano paese. Da un lato del quadro oltre il nome dell'autore, leggesi la seguente iscrizione: *Io Bened. Caravag^{us} Philos^{us}, et Medicus, ac studii Patavini Lector et Rector.*

Dipinto in tela, altezza once 16. $2\frac{3}{4}$, larghezza once 16. $3\frac{3}{4}$ (2).

(1) Si è creduto opportuno di premettere alla descrizione de' singoli quadri, alcune notizie biografiche riguardanti l'autore dell'opera di che si tratta.

Li quadri saran disposti per scuole, ed in ogni scuola il cognome dell'autore, o la di lui più comune denominazione servirà a collocarli per ordine di alfabeto.

(2) La misura apposta a cadaun quadro è quella del braccio di Milano; indica il primo numero le once di detto braccio, il secondo le mezze, ed i quarti, il terzo i puoti. La prima misura è quella dell'altezza del quadro, la seconda quella della larghezza. La misura indicata non riguarda che quella parte del quadro che non è coperta dalla cornice, che è quanto dire in termine d'arte la luce del quadro.

GHISLANDI FRA VITTORE = Nato a Bergamo nel 1655. Gli apprese pittura il Bombelli, benchè ne avesse i principj in patria dal padre suo, dal Cotta, e dal Fiorentino Bianchini che in allora qui dimorava. Molto studiò sulle teste di Tiziano, una delle quali da lui posseduta si teneva ognora nel proprio studio, e da uomo semplice ch'egli era per meglio conoscere il magistero di un tanto pittore, e come preparava le opere sue, finì col rovinarla raschiandola con un coltello. Ma il Ghislandi tanto a pittura si applicò che in ritratti, ed in teste di capriccio riescì tale pittore da competere coi più celebrati dell'aureo secolo. Colorito vaghissimo, atteggiamenti i più naturali, teste parlanti, rilievo sorprendente, e ciò che è più, tocco di pennello sì magistrale da far qualche volta tenere i suoi dipinti per opere di Velasquez, son pregi tutti di che ridondano i di lui ritratti. Si fè de' Religiosi Minimi, e perciò fu detto il Frate Paolotto; anche religioso coltivò pittura, quanto i doveri del suo ministero gliel'concedevano. Avanzato in età ebbe in costume di dipingere le carnagioni col dito anulare. Fu Fra Vittore uomo pio, integerrimo, umile, religioso per cuore, in società piacevole, amante dell'arte sua, degli artisti amico, da ogni uomo dabbene tenuto in singolare affezione. D'anni 88, correndo il 743 dopo il mille compì la sua mortale carriera in odore di santità.

Ritratto del conte cavaliere Gio. Battista Vailetti, figura intiera al naturale. Quest'opera insigne venne così descritta dal conte Tasso alla pag. 62, vol. 2.^o, delle vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti bergamaschi. Fra li ritratti dipinti da Fra Vittore, *bellissimo è quello del conte Giambattista Vailetti, figurato in piedi, in una ben fornita stanza, posato con un braccio ad una sedia, con ricca veste da camera, e camiciuola di drappo d'oro, nè veder certamente potranno più veri e naturali di questi.*

Dipinto su tela, altezza once 46, larghezza once 27. $\frac{2}{4}$.

III.

LOTTO LORENZO BERGAMASCO = Si sa di lui dal 1513 al 1554. Vuolsi scolaro del Bellino, ed imitatore di Giorgione, ma nel suo stile evvi anche certo sapore di Leonardesco, il che combinato con quel tale Lorenzo che senza dirne il nome di famiglia dal Lomazzo si ascrive fra gli allievi di Leonardo, potrebbe indurre nella credenza che il Lotto anche da quella vicina scuola avesse attinto. Compose bizzarramente alla Correggiesca con molto buon gusto e novità, fè paesi bellissimi, colori a meraviglia, sfoggiò ne' vestimenti sul metodo di Giorgione; incresce per altro che qualche volta le pieghe da lui dipinte sentano di ammanierato; ciò nullameno dev'egli

essere annoverato fra i più distinti pittori del secolo XVI. Fu Lorenzo Lotto uomo, al dir dell' Aretino, come la *bontà buono*, e come la *virtù virtuoso*, per il che ridottosi a vecchiezza, spinto da divozione, e da religiosi e saggi pensieri si recò a Loreto ove impiegò gli ultimi giorni di sua vita, nel dipingere sacre istorie per quel Santuario sì famoso, e nel raccomandarsi alla Madre di Dio, onde mercè di sua intercessione, l'anima sua giungesse un giorno in luogo di salvezza.

La nostra Donna con libro in mano, ed il Bambino dormiente sdraiato nanti di lei, S. Giuseppe alza il pannolino che lo copriva per mostrarlo a santa Caterina, il fondo del quadro presenta un vaghissimo paese. Questo capo d'opera dell'autore di cui portò il nome, e l'anno 1533 venne descritto nel patrio Giornale del giorno 6 aprile 1829 N. 28.

Dipinto sopra tela, altezza once 16. $\frac{2}{4}$, larghezza once 23. $\frac{1}{4}$.

IV.

DEL SUDDETTO = Gran paese con riposo in Egitto della santa Famiglia; in lontananza veggionsi le stesse figure in atto di proseguire il loro viaggio. Questo quadro è citato dal conte Tasso nella vita di Lorenzo Lotto con queste parole: *In casa Cassotti un bellissimo paese con la Vergine che va in Egitto*. Se ne possiede anche una replica, segnata con lo stesso numero, di minor dimensione del quadro testè descritto,

e con paese tutt' affatto diverso; apparteneva questa alla famiglia dei conti Tomini.

Dipinti in tela. Il più grande è di altezza once 23, di larghezza once 28. $1/4$, ed il più picciolo di altezza once 16. $1/4$, di larghezza once 18.

V.

MORONE GIO. BATTISTA = Nacque in Albino, grosso borgo della Provincia di Bergamo, circa l'anno 1510. Fu scolaro del Moretto di Brescia, e ne' quadri d'istoria ne imitò lo stile; ma il suo forte, la parte di pittura in cui non fu, e non sarà forse superato, è ne' ritratti. Tiziano sì l'ebbe perciò in istima che a certo Cavaliere Bergamasco che il cercava del proprio ritratto, rispose che mai fuor della sua patria avrebbe trovato chi meglio il facesse del Morone, e che da lui solo doveva procurarselo; e instantemente poi raccomandava ai patrizj veneti che qui si recavano, il farsi da lui ritrarre. Ed in fatti le persone che il Morone dipinse respirano sulle tele, hanno sangue, hanno vita, nulla di più nobile, di più bello, di più naturale; le vestì anche, e le atteggiò meravigliosamente. Ebbe ne' ritratti due maniere, l'una detta sanguigna che alla pluralità torna più grata, l'altra cenerina, ed è la più stimata e ricercata dagli amatori e dai conoscitori. Mancò il Morone a' vivi correndo l'anno 1578.

Ritratto di un Cavaliere della famiglia Albani ,
più di mezza figura con le mani.

Dipinto su tela, altezza once 19. $\frac{2}{4}$, larghezza
once 16. $\frac{2}{4}$.

VI.

DEL SUDDETTO = Ritratto di una Dama ; simile
presso poco per grandezza al numero precedente.

Dipinto in tela, altezza once 19. $\frac{2}{4}$, larghezza
once 16.

VII.

DEL SUDDETTO = Ritratto di una Fanciulla della
famiglia Redetti , mezza figura con le mani.

Dipinto in tela, altezza once 8. — 1, larghezza
once 6. $\frac{2}{4}$. 1.

VIII.

DEL SUDDETTO = La B. V. col Bambino in alto
fra le nubi , accerchiati da Coro d'Angeli , ed al
basso le sante Barbara e Caterina, e fondo di paese.
È questo un modello finitissimo dell'opera più famosa
del Morone d'Albino , fatta per la Chiesa di santa
Barbara di Bondo, frazione del Comune di Albino ,
nella quale contrada era la casa di un tanto artista.
Il modello ora descritto è citato dal conte Tasso,

siccome esistente presso la nobile famiglia Cabrini, dalla quale passò poi per eredità alla casa Lochis.

Dipinto in tela, altezza once 16. $\frac{3}{4}$, larghezza once 12. $\frac{3}{4}$. 1.

IX.

PALMA JACOPO IL VECCHIO = Nacque in Serinalta Provincia di Bergamo sul principiare del XVI secolo; giovane assai recossi a Venezia, ove dicesi studiasse pittura da Tiziano. Ma fosse chi si sia quegli che a lui l'imparava, è da non porsi in dubbio che al vecchio Palma devesi orrevolissimo seggio fra i più distinti pittori della Veneta Scuola. Ebbe egli due maniere: Giorgionesca l'una, sfumata, finita, graziosa, leggiere; Tizianesca l'altra, forte, di gran colorito, di sommo effetto; sì nell'una, che nell'altra fu pittor singolare. Ignorasi l'epoca precisa della sua morte, si sa soltanto che visse anni 48.

Nostra Donna col divin Figlio, ed i santi Giovanni Battista e Caterina, mezze figure, con fondo di cielo e paese. È da contarsi quest'opera fra le migliori cose dell'autore.

Dipinto sopra tavola, altezza once 14. $\frac{2}{4}$, larghezza once 20.

X.

DEL SUDDETTO = Ritratto di una Dama con abito, ed acconciatura alla Giorgionesca, mezza figura con le mani. Questo quadro detto il ritratto della *Zattina*

vien citato dal Ridolfi nella sua opera sui pittori veneti alla pag. 122 tom. I. e fu inciso da L. Vorsterman.

Dipinto in tavola, altezza once 13. $1/4$, larghezza once 10.

XI.

PREVITALI ANDREA = Nacque a Bergamo oltre la metà del XV secolo. Studiò pittura a Venezia nella scuola di Giovanni Bellino, e Bellinesco fu sempre, ma Bellinesco di vaglia, e tale d'aver emulato con onore se non superato il maestro. Morì di peste in patria nell'anno 1528.

L'opera che qui si vuol citare del Previtali, viene così descritta dal conte Tasso = *Nella scelta Galleria del conte Bettame vedesi quell'opera accennata in principio con l'anno 1506 e con queste parole: Andræas Bergomensis discipulus Joannes Bellini pinxit. Questa rappresenta un tempio di ben regolata architettura, è nel mezzo la B. V. seduta in trono col Bambino in braccio; a destra S. Sebastiano, ed a sinistra S. Tommaso d'Acquino che tienè in una mano fiamme di fuoco, e nell'altra un libro, la qual'opera è di tutta perfezione, e se non vi si scorgesse il nome di Andrea, verrebbe da chiunque tenuta di mano dello stesso Bellino.* = Un tal quadro è anche ricordato dall'abate Lanzi nella sua storia pittorica ove dice, trovarsi un'opera di questo pittore in Bergamo avente l'anno 1506, e che essendo questa di merito distinto,

prova che à quell'epoca il Previtali era già pittor grande, e perciò non nato come da taluno si supposeva nel principio del secolo XVI. È anche celebre perchè è questo l'unico documento comprovante essere stato il Previtali scolaro di Giovanni Bellino.

Dipinto in tavola, altezza once 14. $\frac{3}{4}$, larghezza once 11. $\frac{2}{4}$.

XII.

SALMEZZA ENEA, detto il **TALPINO** = Nacque in Salmezza, terra della provincia di Bergamo. Gli imparava pittura il Campi a Cremona, a Milano il Bocaccino. Passò quindi a Roma ove stette quattordici anni studiando indefessamente sulle opere di Raffaello, del quale fu poi finchè visse uno de' più felici imitatori. Buon disegno, composizione commendevole, ed espressione di volti incomparabile, ecco in che più valse questo sì celebrato artista. Duole in vedere molte sue opere bellissime assai annerite nelle mezze tinte, e negli scuri, a cagione io credo delle pessime mestiche con che sono impresse le sue tele. Il colorito del Salmezza tende alquanto al rossigno come in alcuni Leonardeschi. Morì vecchio in Bergamo l'anno di nostra salute 1626.

San Domneone, mezza figura con le mani; da lungi vedesi la Città di Bergamo, ed alcune belle figure. Ha il nome dell'autore, e l'anno 1613.

Dipinto su tela, altezza once 13. — 1, larghezza once 10. $\frac{2}{4}$. 1.

SANTA (CROCE DA) GEROLAMO = Nato nel Bergamasco. Si hanno sue memorie dal 1520 al 1549. È pittore di gran merito, e tale da reggere al paragone de' più celebrati di questa scuola. Alcuno il disse assai vicino nello stile a Giorgione, altri a Tiziano; io per me son d'avviso che questi giudizj sentano dell'exagerato, giacchè il Santa - Croce fu finchè visse ligio della maniera antica. Parmi pertanto si abbia a dirlo buono fra i moderni, ed ottimo fra gli antichi. Visse molto a Venezia, nè si conosce l'epoca della sua morte.

La B. V. col Bambino in trono, contornati da Angeli, ed al basso li santi Francesco d'Assisi e Rocco, e le sante Teresa e Caterina, ed altri due Angeli che suonano istrumenti.

Dipinto in tavola, altezza once 14, larghezza once 12. 1/4.

Scuola Veneziana

XIV.

BARBARELLI GIORGIO, soprannomato il **GIORGIONE** = Nacque in Castelfranco correndo l'anno 478 dopo il mille, ed ebbe a maestro Giovanni Bellino. La grandiosità fu il primario scopo de' suoi studj, la meta che si prefisse in pittura; alla minutezza Belliniana sostituì una libertà di pennello sino a quell'epoca sconosciuta, e finchè visse proseguì sempre ad ingrandire la sua maniera, a tale che può dirsi assolutamente inventore di nuovo metodo. Colorito bello e vero, sfumatezza, leggerezza di dipinto, armonia, son pregi tutti posseduti da Giorgione per eccellenza. Nel disegno amò la rotondità, e fece le estremità piuttosto piene e corte. I suoi ritratti sono la verità istessa, li vestì di solito bizzarramente, con pennacchi, armature e costumi all'antica. Nel più bello della sua carriera, quando pittura s'aspettava tutto da lui, fu rapito al mondo, che il pianse amaramente, da morte immatura nel 1511.

Calisto per castigo di Diana convertita in orsa, con fondo di vaghissimo paese.

Dipinto sopra tavola, altezza once 6. 2/4. 1, larghezza once 12. 1/4.

XV.

SUDETTO (Attribuito al) = Piccolo paese con un pastore , ed alcune bestie.

Dipinto in tavola , altezza once 5. $\frac{1}{4}$, larghezza once 4. $\frac{3}{4}$.

XVI.

BASAITI MARCO del **FRIULI** = Visse ai tempi del Bellino , e volle emularlo ; nè certo ebbe a scomparire nella gara , se non che in molte sue opere si scorge ancora qualche traccia della secchezza degli antichi che lo precedettero. Stette molto in Venezia , e viveva ancora nel 1520.

Gran paese , con S. Gerolamo in orazione avanti del Crocifisso , avente il nome dell'autore.

Dipinto in tavola , altezza once 14 , larghezza once 18. $\frac{2}{4}$. 1.

XVII.

BECCARUZZI FRANCESCO da **CONEGLIANO** = Dicesi scolaro del Pordenone ; è certo che ne imitò lo stile con molta bravura. Si hanno memorie di questo pittore dal 1527 al 1540.

Ritratto di una Dama vestita di bianco più di mezza figura con le mani , un cane , ed altri accessorj. Fuori di una finestra scorgesi un vago paese con pic-

ciòle figure. Ha le consuete lettere iniziali, con cui questo autore contrassegnò tutte quelle poche opere che di lui si conoscono.

Dipinto sopra tela, altezza once 19. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 15.

XVIII.

BELLINO GIOVANNI = Nacque in Venezia nel 1424. Eccone al più grande maestro delle antiche scuole, ad uno dei tre cui si deve il risorgimento dell'arte. Ed in fatti, chi furono se non il Bellino, il Perugino, ed il Mantegna quelli che educarono in pittura i tre gran luminari dell'aureo secolo? Nella più nobile fra le arti del disegno fè Giovanni un passo da gigante; belle sono le teste da lui dipinte, belli i paesi aggiunti a' suoi quadri, bellissimo il colorito, lodevoli le mosse delle sue figure. In fra i moltissimi illustri allievi della scuola Belliniana son da contarsi il gran Vecellio, il Barbarelli e Fra Sebastiano; perfezionò per altro il suo stile lorchè vide le opere sublimi de' prelodati suoi scolari. Nel 1516 viveva ed operava ancora.

Picciolo ritratto senza le mani di un giovane. Ha il nome dell'autore.

Dipinto su tavola, altezza once 5. $2\frac{1}{4}$. 1, larghezza once 4. $2\frac{1}{4}$. 1.

XIX.

DEL SUDDETTO = Ritratto di un Doge di Venezia in abito e corno Ducale, mezza figura al naturale senza le mani. Da una finestra si vede in prospetto l'Isola di S. Giorgio.

Dipinto in tavola, altezza once 13. $2\frac{3}{4}$, larghezza once 10.

XX.

DEL SUDDETTO = La B. V. col Bambino in piedi, un devoto, ed una devota, mezze figure con mani. Un ameno paese con architettura, e piccole figure serve di fondo al quadro. Nel cinto della Madonna leggesi per intiero il nome dell'autore.

Dipinto sopra tavola, altezza once 15. $2\frac{3}{4}$. 1, larghezza once 22. $1\frac{1}{4}$. 1.

XXI.

BORDONE PARIS = Nacque a Treviso, d'antico e nobile lignaggio, circa l'anno 1500. Apprese pittura da Tiziano, e si fè imitatore di Giorgione, ma il suo stile sovranamente grazioso lo rese pittore originale. Colorì quanto si può dir bene, e disegnò a meraviglia; belle sono le teste da lui dipinte, bellissimi i vestiti e le pieghe, e le sue composizioni così gentili, ed affettuose che nulla più. Facile è distinguerlo dagli

altri primarj pittori di scuola veneta anche per un certo color di rosa spesso dominante nelle sue carnagioni. Cessò di vivere nel 1570.

N. S. in atto di benedire, mezza figura al naturale.

Dipinto in tela, altezza once 11. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 10. — 1.

XXII.

CALLIARI PAOLO, detto **PAOLO VERONESE** = Sortì i natali in Verona, circa il 1530, ed apprese gli elementi della pittura dal Badile suo zio. Uomo di straordinario ingegno, mostrò Paolo sin dalle prime sue mosse, cosa nelle arti diverrebbe un giorno. In fatti chi fu più originale in pittura di Paolo? Chi fra i nostri più grandi artisti non studiò profondamente sulle opere di Paolo? Chi anche fra i non conoscitori non è rapito da un quadro di Paolo? Bellissime architetture, sfarzo e ricchezza di accessorj accrescono di solito ornamento e vaghezza a' suoi dipinti, che per lo più sono affollati di gente ed opere di gran macchina. Nelle sue figure ritrasse la verità istessa, queste si muovono, parlano fra di loro e con gli astanti, e pare persino udirne le parole. Il suo colorito si può a ragione chiamare d'argento, tanto è chiaro e lucente, magistrale è il tocco del suo pennello, ammirabile la ferace sua immaginazione; conobbe per altro ben poco il costume, e peccò spesso d'inesattezza nel disegno. Nè Paolo merita particolare ricordanza soltanto perchè surse ad alta

riputazione per le sublimi opere sue, ma ancora perchè fu specchio di onorata vita, di facili e belle maniere, cordialissimo amico dei buoni, nemico di nessuno. Cessò di vivere corrente l'anno 1588.

Giardino alla riva di un fiume che par sia il Brenta; trovansi ivi diverse persone, fra le quali due dame; di queste, l'una sta per montare in barca, l'altra si diverte alla pesca con l'amo.

Dipinto sopra tela, altezza once 17. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 12. $1\frac{1}{4}$.

XXIII.

DEL SUDDETTO = Ritratto al naturale di una Dama incinta, più di mezza figura, con le mani non terminate.

Dipinto sopra tela, altezza once 22 $2\frac{1}{4}$, larghezza once 18. $3\frac{1}{4}$.

XXIV.

CANAL ANTONIO, detto il CANALETTO = Nacque in Venezia nel 1697 da un pittore da teatro. Giovane ancora amò dipinger fabbriche e vedute. Fu a Roma, poi si restituì in Venezia, ove ritrasse dal vero le più incantevoli situazioni di quella straordinaria Metropoli. In questo genere fè cose meravigliose, e nessun pittore prima o dopo di lui lo ha eguagliato. Le opere della sua grande maniera son finite come suol dirsi col fiato,

queste son sempre chiare, lucenti e trasparentissime, nè hanno neri di sorte alcuna. Nei fabbricati da lui dipinti veggionsi tante e tante, e sì diverse tinte da non poterle tutte discernere, e fa poi stupore qualora si consideri di qual'arte, e di qual magistero abbia usato per produrre ne' suoi quadri tanta illusione della verità. Mancò a' vivi in Venezia l'anno 1768.

Il Canal grande di Venezia, con veduta del Ponte di Rialto in lontananza. Questo quadro inciso dall'istesso Canaletto è da contarsi fra le cose più rare e finite dell'autore, ed ha le picciole figure sul davanti eseguite dal brillante pennello di Gio. Battista Tiepolo.

Dipinto su tela, altezza once 12. $1\frac{1}{4}$. 1, larghezza once 20.

XXV.

GUARDI FRANCESCO = Nato in Venezia l'anno 1712. Fu scolaro del Canaletto, e forse il migliore fra i suoi imitatori. Dipinse più di tocco del maestro, e fece l'acqua più trasparente e vera; del resto nell'esattezza delle proporzioni, nella prospettiva, nella finezza del pennello non è da paragonarsi al suo grande esemplare. Morì nel 1793.

Due quadri sotto lo stesso numero, rappresentanti vedute di Venezia, l'uno ha il Ponte di Rialto, l'altro l'Isola di S. Giorgio.

Dipinto in tela, altezza once 4. $3\frac{3}{4}$, larghezza once 6. $3\frac{3}{4}$. 1.

XXVI.

MARCONI ROCCO = Nacque in Treviso, fu scolaro di Giovanni Bellino, e riescì valente pittore, disegnò bene, ed ebbe colorito vaghissimo al pari dei sommi autori veneti di que' tempi; ma le sue fisionomie spesso sono plebee, e le sue pieghe non sempre del miglior gusto. Dipingeva nel 1505, e si ignora l'epoca della sua morte.

N. S. in atto di benedire, più di mezza figura al naturale.

Dipinto in tela, altezza once 15. $2\frac{1}{4}$, larghezza once 12. $1\frac{1}{4}$.

XXVII.

MESSINA (ANTONELLO DA) = Dicesi nato nel 1447, fu il primo che insegnò in Italia il metodo di dipingere all'olio, un tal trovato si deve a Giovanni Van-Eych Fiammingo, dal quale lo ebbe il Messinese. Antonello si fermò lungo tempo in Venezia, ove l'insegnava a Giovanni Bellino, ed ove per di lui mezzo si diffuse; ivi assai pregievoli cose faceva. Cessò di vivere nel 1496.

San Sebastiano, mezza figura senza le mani, con paese.

Dipinto sopra tavola, altezza once 9. $3\frac{1}{4}$, larghezza once 8.

XXVIII.

MONTAGNA BARTOLAMEO, VICENTINO = Ha far Bellinesco, benchè si ascriva scolaro al Mantegna. Operava circa il 1500, e le ultime sue memorie sono del 1507. Può contarsi il Montagna fra i distinti pittori di quell'epoca.

B. V. e Bambino, con ridente paese.

Dipinto in tavola, altezza once 13. $\frac{2}{4}$, larghezza once 10.

XXIX.

PIOMBO (FRA SEBASTIANO DEL) = Nacque in Venezia dalla famiglia Lucciano nel 1485. Fu da prima scolaro del Bellino, poi di Giorgione, del quale riescì senza contrasto il più valente imitatore; ed in fatti certi suoi dipinti della prima maniera sì sentono di sapor Giorgionesco che se le pieghe non fosser più larghe e grandiose, e più forte e d'impasto il colorito, verrebber da chiunque tenute per opere del suo grande maestro. Ma essendo Bastiano tardo e difficile nell'invenzione, e non atto perciò a comporre di grandi opere, si diè a dipinger ritratti e quadri devoti e da stanza, nel che fece di sì belle cose che nulla più avrebbe potuto nè Tiziano, nè Giorgione, nè lo stesso Raffaello, e per le quali venne in gran fama e fu reputatissimo per tutta Italia. Passò quindi a Roma, ove il Buonarroti l'ebbe in affezione, e imprese ad ajutarlo

co' suoi disegni, e co' suoi consigli, il che stante la povertà di sua immaginazione assai gli tornò buono; ma poi perdette ivi il suo bel metodo di colorire, ed i quadri di questa sua seconda maniera, hanno ben poco del seducente tono veneziano. Ottenne il lucroso officio di frate del Piombo, ed in allora non trovandosi più stretto da bisogno a lavorare, trascurò l'arte, e si diè a vita gioconda con gli amici, de' quali per esser egli piacevole in società, e per l'eccellenza sua nell'eseguire sì col canto che col suono musicali concetti, ne ebbe gran copia. Morì di anni 62, correndo l'anno 1547.

N. S. con Croce in spalla, e due manigoldi, mezze figure al naturale.

Dipinto in tavola, altezza once 11. $1/4$, larghezza once 15. $3/4$.

XXX.

DEL SUDDETTO = Ritratto di un uomo senza le mani, di grandezza al naturale, vestito di bianco, e con berretto pur bianco in testa.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza once 9. $2/4$, larghezza once 7. $3/4$. 1.

XXXI.

PONTE (JACOPO DA) detto il BASSANO = Nacque a Bassano nel 1510, apprese i principj dell'arte dal

padre, indi passò in Venezia alla scuola di Bonifacio; alcuno disse aver egli frequentato anche quella di Tiziano; sialo o nò certo si è che copiò molti suoi quadri, e che ne seguì in gran parte lo stile. Tornò poi in patria, e colà fu ove adottò altra maniera di dipingere, nuova, tutta sua, semplice, naturale, piena di grazia, in somma esprime la verità istessa. Ebbe bel tocco di pennello e facilità; intese a meraviglia i toni locali, fè ritratti bellissimi, e colorì al pari dei sommi autori veneti; introdusse quasi sempre ne' suoi quadri armenti, bestie ed oggetti domestici, il perchè incresce di vedere qualche volta anche nelle sue composizioni di sublime argomento alcun che di basso e di triviale. I quadri della sua grande maniera son fatti per dir così a colpi di pennello di modo che veduti da vicino non si conosce quasi cosa esprimono, ed alla dovuta distanza vi si scorge una verità che incanta e sbalordisce. Fu Jacopo indeclinabile nell'operare, di onesti costumi, di vita modesta; stimato da chi più ne sapeva di pittura a que' tempi e dopo, da Tiziano, dal Tintoretto, d'Annibale Caracci, da Paolo che il figlio suo gli affidava perchè gli imparasse alcune difficoltà dell'arte. Morì assai vecchio in Bassano, correndo l'anno dopo il mille 592.

Grande ritratto di un Senatore veneto, due terzi di figura con le mani, ed accessorj.

Dipinto in tela, altezza once 37. $\frac{3}{4}$, larghezza once 28. $\frac{3}{4}$.

XXXII.

DEL SUDDETTO == Paese con temporale, e sul davanti due pescatori.

Dipinto sopra tela, altezza once 11, larghezza once 14. $\frac{2}{4}$.

XXXIII.

DEL SUDDETTO == Questo quadro vaghissimo sembra rappresenti un' allegoria della quale per altro sin ora non se ne spiegò il significato. Vedesi la B. V. fra le nubi col Bambino tra le braccia, ed alcune teste di Cherubini; vasto è il paese che serve di fondo al quadro; in alto evvi un ponte con alcune figure, una delle quali sdrajata sul ponte medesimo ed avente presso di sè alcune bestie; al basso fra molte persene scorgesi una Matrona, al cui fianco sta un Sovrano, al quale addita l'apparizione gloriosa di nostra Donna, e tre ritratti variamente disposti ch' io direi quelli dei tre pittori Bassanesi, de' quali l'uno seduto in terra sul davanti del quadro tiene un libro aperto, ove si leggono le iniziali dei nomi del padre e de' due figli da Ponte, il che a taluno ha fatto credere che in questo quadro abbiano lavorato tutti tre gli individui di quella illustre pittorica famiglia.

Dipinto in tela, altezza once 13. $\frac{2}{4}$. 1, larghezza once 16.

XXXIV.

PONTE (**FRANCESCO DA**) = Figlio primogenito di Jacopo, nacque a Bassano nel 1548. Studiò pittura dal padre, poi si recò a Venezia, ove lavorò moltissimo. Nelle sue opere imitò Jacopo, e fu anch'esso pittore distinto; se non che spesso caricò soverchiamente le sue ombre, e cadde perciò nel nero. Morì un anno prima del di lui genitore, il che accadde nel 1591.

Santa Maria Maddalena, più di mezza figura di grandezza al naturale, con teschio da morto ed accessorj. Ha il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza once 18. $\frac{2}{4}$, larghezza once 15. $\frac{1}{4}$.

XXXV.

ROMANINO GEROLAMO, **BRESCIANO** = Fioriva nel 1540, fu emulo del Buonvicino, ed al dir di taluno lo eguagliava. Il suo stile è Veneto e Tizianesco; ebbe facilità d'invenzione e maneggio di pennello magistrale. Morì assai vecchio nel 1556.

Nostra Signora col Bambino, e fondo di paese.

Dipinto in tela, altezza once 12. $\frac{3}{4}$, larghezza once 10. $\frac{3}{4}$. 1: è di forma ottangolare.

XXXVI.

SCHIAVONE ANDREA = Nacque a Sebenico nel 1522. Il di lui padre miserabile lo condusse a Venezia,

ed ivi studiava pittura facendo il garzoncello. Si guadagnava scarso sostentamento dipingendo casse, banche e quadretti strapazzati. Pochi uomini sortirono al pari d'Andrea, aperto ingegno e talenti per la pittura. Tiziano l'ebbe in istima, lo protesse, e gli procurò lavori. Disegnò male, ma fu d'invenzioni fecondo e di pellegrine composizioni; la bellezza del di lui colorito è tale da potersi asserire, che nessuno in questo gli andò innanzi; ebbe tocco di pennello grazioso e vivace, buon gusto nel panneggiare, e conobbe l'armonia perfettamente. Male pertanto disse il Vasari, aver egli fatto soltanto per disgrazia alcuna cosa buona; non così il Tintoretto che pure il censurava, il quale non contento di tener sempre un dipinto dello Schiavone nel proprio studio, diceva a tutti che ogni pittore doveva studiarsi di colorire come Andrea e di disegnare meglio di lui. Finì di vivere nel 1582.

San Gerolamo inginocchiato orante, con fondo di paese.

Dipinto sopra tavola, altezza once 5. $3/4$, larghezza once 10.

XXXVII.

DEL SUDDETTO = Tre piccioli quadri sotto lo stesso numero che forse erano sottoposti a qualche gran quadro d'altare, rappresentanti tre diversi fatti della vita di S. Stefano. L'uno ha quando il protomartire predica alla Sinagoga; il secondo, quando da quella viene espulso,

l'ultimo, la sua lapidazione. Tali quadretti formano per così dire un'opera sola, dessi sono dipinti con tanto sapore e gusto Giorgionesco, che da molti intelligenti vennero attribuiti allo stesso Giorgione.

Dipinti in tavola. I laterali sono di altezza once 4. $1\frac{1}{4}$. 1, di larghezza once 6. $2\frac{1}{4}$, quello di mezzo è di altezza once 4. $2\frac{1}{4}$, di larghezza once 5. $2\frac{1}{4}$.

XXXVIII.

TIZIANO VECELLIO = Nacque a Pieve di Cadore l'anno 477 dopo il mille. Ne convien ora parlare del capo della veneta scuola, del primo coloritor del mondo; troppo nota per altro è la sua vita per non averne a dir molto. Lui imparava pittura il Bellino, ma non appena giunse alla conoscenza dell'arte che volle emular Giorgione salito in que' giorni a chiara rinomanza, e ben presto ebbe vanto di superarlo. Grande pittor d'istoria, eccellente paesista, ritrattista sommo, Tiziano sorprese il mondo con le sue opere, e n'ebbe compenso di lucro e di onori a dovizia. Nessuno meglio di lui, nè con più verità pinse donne e fanciulli. Ebbe tre maniere; affatto Bellinesca la prima, se non che si presagisce sin dalle prime sue mosse, l'ultimo gran passo che mercè di lui sta per fare pittura; la seconda è quella che propriamente si può dire la sua grande maniera, buon disegno, grandiosità, verità, effetto magico di chiaro - scuro, armonia, maneggio di pennello da gran maestro, e più ch'altro poi colorito

inarrivabile, e portato all'ultimo della perfezione, sono i sovrani pregi che la distinguono; l'ultima sua maniera è strapazzata, ed a colpi di pennello, di grande effetto in lontananza, e nulla più. Non sempre nei dipinti di Tiziano si trova sceltezza di forme e d'idee, e conoscenza del costume. D'anni 99 quest'uomo probo, onesto, felice, da tutti amato, encomiato, onorato, dell'arte decoro, de' Monarchi amico e delizia, dell'Italia splendore, pel cui merito tornerebbe picciolo ogni più sperticato elogio che se ne facesse, dopo aver lavorato con instancabile operosità sino agli ultimi periodi della sua lunga vitale carriera, ne terminò il corso in Venezia per contagio, correndo l'anno 1576.

Beata Vergine col Bambino tra le braccia, e fondo di paese. Questo quadro meraviglioso di Tiziano è stato descritto nella Gazzetta Patria del giorno 7 genajo 1834 N.° 2 e nell'Eco Tedesco del 17 dicembre 1833 N.° 101.

Dipinto in tavola, altezza once 7. $\frac{3}{4}$, larghezza once 9. $\frac{2}{4}$.

XXXIX.

DEL SUDDETTO = Vago paese, avente in undici picciole figure il ritorno del Figliuol Prodigio al padre. Ha lo stemma originalmente dipinto sul quadro della famiglia Collalto, per la quale sembra che quest'opera fosse eseguita.

Dipinto sopra tavola, altezza once 10. $\frac{2}{4}$, larghezza once 12. $\frac{2}{4}$.

XL.

DEL SUDDETTO = Putto nudo dormiente sdraiato sopra uno scoglio. Questo quadro, capo lavoro dell'autore, è dipinto sullo stile della famosa Venere della galleria di Firenze.

Dipinto in tavola, altezza once 15. $2\frac{3}{4}$, larghezza once 14. $3\frac{1}{4}$.

XLI.

SUDDETTO (Attribuito al) = Nostro Signore in piedi con croce fra le braccia, ed un devoto inginocchiato nante di lui, un vago paese serve di fondo al quadro. Lateralmente sopra una base di colonna leggesi la seguente iscrizione: *Uni Dei = et Ho Mædi Ho. Chri Jesu = MDXVIII = T. F.*

Dipinto in tavola, altezza once 15. $3\frac{3}{4}$, larghezza once 12. $1\frac{3}{4}$.

XLII.

AUTORE INCERTO, DI SCUOLA ANTICA = Vaghisimo paese, sul davanti del quale sta Orlando nudo e pazzo combattendo con Rodomonte al passaggio del ponte; lateralmente vedesi un paggio che tiene il suo cavallo di battaglia, e lo scudiero con l'asta del feroce saraceno. Più lungi la tomba d'Isabella, alla quale sono appese le armature dei vinti cavalieri, e la torre con

vedetta in cima non ancora compita, fabbricata da Rodomonte appositamente per propria abitazione. Questo quadro di gran pregio si direbbe opera della prima maniera di Giorgione, se non avesse delle finissime dorature, che quel celebrato autore non ebbe mai per costume di usare. Abbenchè per altro dai più vogliasi cosa veneta, non mancò tal uno fra 'gl' intelligenti che l'attribuisse ad esimio pittore oltremontano.

Dipinto in tela, altezza once 16. $2/4$, larghezza once 27. — 1.

Scuole Lombarde

XLIII.

ALLEGRI ANTONIO = Detto il CORREGGIO dal luogo ov'egli nacque, vidde la luce nel 1494. Eccone ad uno de' primi luminari dell'arte, al pittor delle grazie, al capo delle scuole lombarde. Che mai dir del Correggio che già non sia stato detto? Che non sia da meno del di lui alto merito? Si volle da taluno scolaro di Lorenzo suo zio, e del Modenese Frari, da altri del Mantegna; che che ne sia nessuno gli apprese il suo stile quasi divino, per cui non si può dir scolaro che di sè stesso. I suoi quadri sacri sono vere scene di paradiso, grande nelle composizioni, sommo nel colorito, sommissimo nell'effetto del rilievo e del chiaro-scuro, principe de' frescantì, ed inventore del dipinto di sotto in sù, e degli scorti, il pittore in somma per eccellenza. Non potendosi detrarre al trascendente merito pittorico di Antonio, si cercò di avvilirlo sì pei bassi natali, che per la sua povertà, ed il Vasari fra gli altri disse ch'era sì misero che di più non poteva esserlo, ma dottissimi uomini a dì nostri hanno con prove di fatto, dimostrate false tutte le anzidette cose, e rivendicata la sua memoria. Si disse

ancora non vedesse Roma, non studiasse l'antico e cose simili; tanto più luminosa, se così va la bisogna, rifulge la sua gloria, mentre arrivò al più alto grado di perfezione che mai toccare si possa, con la sola scorta del suo ingegno. Ed in fatti nessuna avendo egli veduto delle meraviglie dell'arte, e sentendo acclamar Raffaello qual portento in pittura, sì bassa opinione aveva di sè concetta, che un nulla si supposeva al paragone di un tanto maestro; ma lorchè poi gli venne fatto di vedere un'opera di lui, come se in quel momento soltanto gli entrasse conoscenza di sè, gridò preso da compiacente entusiasmo, *son pittore anch'io*, e lo era di fatto. Ma poi più e più s'internando nello studio, e ponendo solerte cura nell'apparar modi per superare le più grandi difficoltà dell'arte, giunse a formarsi tal uomo, di cui fin'ora in pittura non si conobbe l'eguale, nè forse si conoscerà in seguito, e da poter dirlo con verità da nessuno imitato, imitator di nessuno. Mancò alla gloria dell'arte nella fresca età di 40 anni, correndo il 1534.

Testa di una vecchia creduta sant'Anna, citata dal Pungileone nelle sue memorie istoriche del Correggio tomo III. pag. 157 al paragrafo *Cremona*; parlando il prelodato scrittore dei quadri del sig. Giuseppe Beltrami, così si esprime = Questi possiede ancora una testa d'una vecchia, la quale tutto che fatta con poco colore, pure pel rilievo, per la trasparenza, e per l'attraente fisionomia è degna del Correggiesco pennello. Questa testa è uno studio dell'autore.

Dipinto sopra carta attaccata alla tela, altezza once 7. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 5. $2\frac{1}{4}$.

XLIV.

DEL SUDDETTO = Beata Vergine seduta col Bambino in piedi, S. Giovanni Battista, e fondo di paese. Da alcuni professori dell'Accademia Parmense, alla quale questo prezioso quadretto fu presentato per sentirne giudizio, si opinò che fosse il capo d'opera dello Schedone. Di questa composizione esistono due incisioni, tolte sì l'una che l'altra da due quadri di Annibale Caracci; la prima antica, di figura rotonda presa da un dipinto della Galleria di Firenze, più recente la seconda, di forma quadrata, da altro dipinto esistente in Venezia. Le suddette incisioni hanno molte e notabili variazioni col quadro di cui si tratta; le fisionomie specialmente che in questo dipinto sentono di tutte le grazie dello stile Correggiesco, nelle stampe suaccennate sono affatto Caracciesche. Il quadretto qui descritto venne impresso a litografia.

Dipinto in tavola, altezza once 6, larghezza once 4. $1\frac{1}{4}$.

XLV.

SUDDETTO (Maniera del) = Riposo in Egitto della santa Famiglia, con due Angeli e fondo di paese; in alto fra le nubi vedesi un bellissimo coro di Angeli, meravigliosamente disposti ed atteggiati. Questo quadro

assolutamente originale, e di merito distinto, dalla maggior parte dei conoscitori venne attribuito a Sisto Badalocchio; fuvvi anche chi lo disse di Lellio Orsi di Novellara.

Dipinto in tela, altezza once 14. 2/4, larghezza once 11. 2/4.

XLVI.

ALLEGRI POMPONIO = Figlio del divino Correggio, nacque nel 1522, seguì lo stile paterno ma con grande diversità di merito. Poche opere terminò, ed anche queste di non molta importanza. Morì in Parma, sul finire del secolo XVI.

Sacra Famiglia ed un Angelo. Non è quadro di gran pregio in via d'arte, pure siccome raro ed incontrastabile lavoro dell'unico figlio di sì grand'uomo, merita di essere ricordato.

Dipinto in tela, attaccata alla tavola, altezza once 16, larghezza once 11. 2/4.

XLVII.

APPIANI ANDREA = Nacque in Bosisio, terra dello Stato di Milano, nell'anno 1754. Senza l'ajuto di eccellenti maestri che lo adducessero nella difficile strada delle arti, riescì con la sola scorta dei suoi talenti e del suo ingegno il più gran pittore che nello scorso secolo abbia illustrata la Lombardia. Colmo di onori, e di gloria morì in Milano correndo l'anno 1817.

Disegno originale all'acquarello del celebre quadro d'Alzano Maggiore esprimente il fatto scritturale di Rachele. E questo prezioso sì perchè uno de' più accurati e belli dell'autore, che per avere molte riflessibili variazioni con la grand'opera da lui eseguita.

Altezza once 8. — 1, larghezza once 5.

XLVIII.

DEL SUDDETTO = Ritratto del fu sig. Sommariva, busto di grandezza al naturale senza le mani.

Dipinto in tela, altezza once 11. $3\frac{3}{4}$. 1, larghezza once 8. $3\frac{3}{4}$.

XLIX.

BOLTRAFFIO GIO. ANTONIO = Gentiluomo milanese, nacque nel 1467, fu scolaro di Leonardo da Vinci, e forse quello fra suoi allievi che più si avvicinò allo stile del maestro. Partito Leonardo per la Francia, il Boltraffio tenne qual di lui successore la scuola di Milano. Giunse al fine di vivere in patria nel 1516.

Beata Vergine e Bambino, quadro assai raro per esser uno dei pochissimi indubitati dell'autore.

Dipinto in tavola di forma rotonda, avente once 11 per ogni lato.

L.

DALL'ERA GIOVANNI = Nacque in Treviglio in sul finire del passato secolo; apprese i principj

dell'arte dal pittore Capella di Bergamo, poi recossi a Milano, ed indi a Roma, ove stette molto tempo. Prometteva molto di sè lorchè nel fiore dell'età sua finì di vivere in Firenze, compianto da tutti gli amici delle arti nostre.

Disegno originale all'acquarello del quadro eseguito da questo autore per Alzano Maggiore rappresentante Esterre a' piedi di Assuero.

Altezza once 8. $\frac{2}{4}$. 1, larghezza once 5. $\frac{3}{4}$.

LI.

FERRARI GAUDENZIO = Nacque nel Novarese corrente l'anno 1484. Fu scolaro del Giovenone in Vercelli, poi in Milano dello Scotto, e finalmente in Roma di Raffaello, motivo per cui il suo miglior stile è un misto di quello di Leonardo, e del Raffaellesco. I soggetti che imprese a trattare sono per lo più tratti dalle sacre carte. Buon colorito, maniera di piegare affatto nuova e bellissima, mirabili atteggiamenti e volti parlanti, ecco i pregi principali di che si abbellà un così distinto pittore, il quale cessò di vivere nel 1550.

La B. V., san Giuseppe e due Angeli in adorazione del divino Infante. Questo quadro, ch'io crederei modello di altro quadro di altare, avendone anche nel rovescio la forma, è dipinto a tratti sul genere delle pitture a fresco. Ne esiste l'incisione all'acqua forte.

Dipinto in tavola, altezza once 9. $\frac{2}{4}$, larghezza once 6. $\frac{2}{4}$. 1.

LII.

FETI DOMENICO = Nato nello Stato Romano l'anno 1589. Fu scolaro del Cigoli, poi per opera del Cardinale Gonzaga, passò alla Corte di Mantova; colà migliorò il suo stile studiando sui dipinti di Giulio, di Tiziano, del Correggio e degli altri sommi uomini delle opere de' quali in Mantova è dovizia. Riescì pittore distinto, e prometteva di riescire celebre nell'arte, se vittima di giovanili disordini non avesse perduta la vita in Venezia nel 1624 contando appena 35 anni d'età.

Una figura intiera di donna tenente il demonio incatenato; lateralmente evvi un'ara con bassi rilievi ed altri accessori.

Dipinto sopra tavola, altezza once 10. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 8.

LIII.

FOSSANO (AMBROGIO DA) = Detto il Borgognone, celebre architetto e pittore, di cui alla Certosa di Pavia si vedon opere d'ambo i generi; fioriva circa il 1473. Il suo stile sente del Mantegnesco, e dell'antica scuola milanese. S'ignora l'epoca precisa della sua morte.

Quadro antico, rappresentante un fatto della storia milanese; pare quando Teodorico Imperatore si presenta all'Arcivescovo sant'Ambrogio. Il fondo del quadro ha la veduta dell'antica città di Milano.

Dipinto in tavola, altezza once 6. $2\frac{1}{4}$, larghezza once 4. $2\frac{1}{4}$.

GIOVENONE GEROLAMO, di VERCELLI = Fu uno de' primarj pittori de' suoi tempi, ed il maestro di Gaudenzio Ferrari. Seguì le tracce de' milanesi di quell'epoca, de' quali nessuno ebbe vanto di ecclissarlo. Veggionsi alcune fra le più pregiate sue opere aventi la data del 1500.

Un Trittico. Sta nel quadro di mezzo la B. V. col Bambino in braccio, seduta in trono, in un tempio di gotica architettura; in quello a destra S. Michele Arcangelo, una Santa, ed al basso un Devoto con mani in orazione, e tenente un berretto; ed in quello a sinistra santa Lucia vergine martire, un santo Domenicano, ed una Devota con mani giunte ed abito rosso sfarzoso; i due laterali hanno fondo dorato. Si legge in quello di mezzo il nome dell'autore e l'anno 1527.

Dipinto sopra tavole, quella di mezzo ha di altezza once 29. $\frac{3}{4}$, di larghezza once 12. $\frac{1}{4}$, quella a destra di altezza once 19. — 1, di larghezza once 9. $\frac{2}{4}$; l'altra di altezza once 19. $\frac{3}{4}$, di larghezza once 9. $\frac{2}{4}$.

LUINO (BERNARDINO DA) = Nacque in Luino, grosso borgo posto sul Lago maggiore. Nessuno seppe fin'ora trovar memoria dell'anno di sua nascita, come del pari ignoto è quello in cui cessò di vivere. Dicesi gl'imparasse l'arte pria lo Scotto, poi Leonardo; che

che ne sia il Luino è senza contrasto il più gran pittore della scuola milanese, ed il più celebre imitatore del Vinci, di modo che fuori di Lombardia, le opere del suo miglior stile vengono indicate siccome lavori di Leonardo; ed in fatti il Luino, compose, disegnò, colorì tanto sullo stile di quel sommo maestro che di più non avrebbe potuto fare. Il suo genere, come ben ne dice il Lanzi, è il soave, il vago, il pietoso, il sensibile; è in queste prerogative forse che fin' ora non fu superato, o il fu da pochissimi. Il Luino non vide Roma, ma sia poi che gli fosse dato di ammirare qualche opera del divin Raffaello, o che i sommi ingegni aspirando tutti a perfezione si trovino soventi volte a percorrere la stessa via, certo si è che spesso nei bellissimi dipinti di Bernardino riscontrasi il fare Raffaellesco. Il Luino viveva ancora nel 1530.

Presepio. La B. V. inginocchiata tiene il Bambino fra le braccia in atto di somma venerazione, S. Giuseppe in piedi sta quasi estatico contemplando quella scena di paradiso, due Angeli spiumacciano il fieno onde preparare il letto al divino Infante; da lungi si vede un paese a lume di notte, con altro Angelo che avvisa i pastori della nascita del Messia. Questo insigne quadro venne descritto nel discorso accademico sulla verità delle belle arti dal professore abate Vincenzo Mochetti edito in Milano, e nel Giornale di Bergamo del giorno 13 aprile 1829, N.° 30 fu pure impresso a litografia.

Dipinto sopra tavola, altezza once 8. $2\frac{3}{4}$. 1, larghezza once 7. $3\frac{3}{4}$. 1.

LVI.

MANTEGNA ANDREA = Nacque nel Padovano l'anno 1430. Ebbe a maestro lo Squarcione, poi Giovanni Bellino di cui divenne cognato. Andrea fu uno dei tre precursori del secolo d'oro della pittura, eccellente nel disegno, dottissimo dell'antico, terminò le opere sue con tanto gusto, amore e diligenza da non potersi descrivere. Fa stupore in vedere ne' suoi dipinti carnagioni delicatissime, armature sì lucenti che non lo è più finissimo acciaio, vesti a color cangiante meravigliose, e poi bellissimi accessorj, e fiori e frutta su cui par vedere la rugiada, e de' quali par sentire il soave olezzare. Ben disse l'esimio autore dell'istoria pittorica che 'ogni testa del Mantegna può essere scuola altrui per la vivacità e pel carattere. Servì la Corte di Mantova, ove chiamato dal marchese Lodovico Gonzaga trasferiva sè e la sua famiglia; ivi si stabilì, floridissima scuola vi tenne, e lavorò moltissimo. Colmo d'onori colà cessava di vivere correndo l'anno 1506.

Ritratto di forma al naturale, senza le mani, di un Principe di Mantova, ha ricchissimo abbigliamento, ed un cordone d'oro al collo sostenente una medaglia nel cui mezzo vedesi la marca consueta dell'autore.

Dipinto in tavola, la parte per altro della testa è dipinta su di un pezzo di finissima tela attaccata all'asse, altezza once 12. $2\frac{1}{4}$, larghezza once 9. $3\frac{1}{4}$. 1.

LVII.

MAZZUOLA FRANCESCO, detto il **PARMIGIANINO** da Parma, ove nacque nel 1503 o nel 1504. Gli apparò l'arte due suoi zii, prese quindi ad imitare il Correggio, poi passò in Mantova per studiare in sulle opere di Giulio, e poscia a Roma ove si applicò indefessamente su quelle di Raffaello, e fu con lo studio di tali capi d'opera, ed a forza di fatiche e di meditate vigilie che giunse a formarsi uno stile veramente sublime ed originale. Grande e nobile nelle sue composizioni, grazioso sino a quell'ultimo punto ove nelle arti si può arrivare senza cadere nel manierato, e fino a sacrificar tutto ne' suoi dipinti alla grazia, il Mazzuola tenne le più volte basso il suo colorito, usando spesso anche di tinte verdognole; le sue forme peccano di lunghezza, e specialmente nel collo e nelle estremità. Si disse in Roma di un tanto pittore, essere in lui passata l'anima del divin Raffaello. Ebbe diverse spiacevoli vicende, e finalmente per contratti da lui trascurati od ineseguiti fu carcerato, per il che recuperata appena la libertà, ridottosi dalla sua patria a Casal Maggiore, nella fresca età di 37 anni passò di vita.

Beata Vergine con cappello rotondo in testa, il Bambino in braccio, e S. Gio. Battista. Questo picciolo prezioso quadretto fu stampato a litografia.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza once 4. $\frac{1}{4}$, larghezza once 3. $\frac{1}{4}$.

LVIII.

DEL SUDDETTO = Ercole fanciullo che seduto sullo scudo di Giove, che come ne conta la mitologia, a lui serviva di culla, strozza due serpenti, mentre suo fratello Ificle spaventato se ne fugge. Le figure sono di grandezza al naturale. Abbenchè questo quadro ed a Parma da dove proviene, e dalla maggior parte degli intelligenti sia sempre stato reputato pregievolissima opera del Parmigianino, pure vi fu taluno che disse crederlo del di lui cugino Gerolamo Mazzuola. Ad ogni buon fine anche un tale giudizio ancorchè forse poco attendibile, deve essere reso noto all'osservatore.

Dipinto in tela, altezza once 21. — 1, larghezza once 14. 1/4.

LIX.

SALAI ANDREA, MILANESE = Fu discepolo di Leonardo, e dal maestro amato assai per le commendevoli sue qualità morali, e per la bellezza di sua persona. Seguì lo stile del Vinci, e sì d'appresso lo emulò da lasciar dubbio alcuna volta se un dipinto sia del Salai o di Leonardo; certo è pure che spesso il benevolente maestro lo fornì de' suoi cartoni, e ritoccò anche i suoi lavori. Si ignora l'epoca della sua nascita, ed anche quella in cui seguì la sua morte.

Beata Vergine allattante il Bambino che tiene dinanzi a sè, seduto sopra un cuscino; da lungi vedesi un ameno paese.

Dipinto in tavola, altezza once 7. — 1, larghezza once 5. $\frac{2}{4}$.

LX.

SCHEDONE BARTOLAMEO = Nato a Modena circa il 1570, vuolsi allievo dei Caracci; sialo o nò il suo stile lo dice esclusivamente seguace del Correggio; ed in fatti lo imitò in modo che nessuno più di lui si è avvicinato ad un così grande esemplare. Ebbe tocco fresco e pieno di maestria, colorito vaghissimo, somma trasparenza, e grande effetto di chiaro - scuro; è a dolersi che non bene conoscesse il disegno e le invariabili regole della prospettiva. Poco operò, perchè distratto dal giuoco, e morì nel fiore dell'età sua, correndo l'anno 1615.

Beata Vergine col Bambino in piedi, e lateralmente parte delle figure di S. Giuseppe, e di S. Gio. Battista. Bozzo originale di straordinaria lucentezza.

Dipinto in tavola, altezza once 5. $\frac{2}{4}$, larghezza once 4. $\frac{1}{4}$.

LXI.

DEL SUDDETTO = Gesù Bambino dormiente disteso sul davanti del quadro, in lontananza vedesi la B. V. che sta leggendo, e S. Giuseppe.

Dipinto sopra tavola, altezza once 5. $\frac{1}{4}$, larghezza once 11. $\frac{1}{4}$.

DEL SUDDETTO = Cristo morto giacente, e veduta di lontano paese.

Dipinto in tavola di forma ovale, altezza once 4, larghezza once 7. $1/4$.

SESTO (CESARE DA) = Nato nel territorio di Milano, vuolsi scolaro di Leonardo, certo che ne è imitatore di alto merito. Recossi a Roma e strinse amicizia con Raffaello dal quale pure apprese assai nelle cose dell'arte. Riescì pittore di gran fama e valentissimo. Nelle opere del suo miglior stile scorgesi grande morbidezza, armonia ed unione di tinte; le carnagioni da lui dipinte hanno molta luce, ed il suo colorito è di buon gusto. Il Lomazzo lo cita ad esemplare nel disegno, nelle attitudini, e nell'arte del disporre i lumi. Si crede seguita la sua morte nel 1524.

Busto del Redentore senza le mani.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza once 7. $3/4$. 1, larghezza once 6. $2/4$.

Scuole Bolognese e Ferrarese

LXIV.

ALBANO FRANCESCO = Nacque in Bologna nel 1578. Sortito appena dalla scuola del Calvart, passò a quella dei Caracci. Vien detto l'Anacreonte della pittura, ed in fatti si può dir veramente il pittor degli amori. Nel dipinger donne e putti, e soggetti amorosi toccò la perfezione dell'arte. Ebbe bellissima moglie e bellissimi figli, e quella e questi ritrasse più volte, ed in tante e sì svariate guise che non è cosa da potersi descrivere. Disegnò bene, e bene colorì, se non che tende alquanto al rossiccio. Era l'Albano di carattere franco, amoroso, leale, nè mai per turpe avarizia avvili o strapazzò l'arte che si orrevolmente professava; tanto venerava il Correggio e Raffaello da non udirne mai pronunciare i nomi senza cavarli di berretto. Morì assai vecchio nel 1660.

Testa al naturale della Beata Vergine.

Dipinto in tela di forma ovale, altezza once 10, larghezza once 8. — 1.

BARBIERI GIO. FRANCESCO, detto il **GUERCINO** = Nato a Cento nel 1590. Fu scolaro di mediocri pittori, ma il suo buon gusto lo scorse sulle orme dei Caracci, e divenne sommo nell'arte. Ebbe tre diverse maniere, la prima con lumi assai vivi ed ombre fortissime sullo stile Caravaggesco; più dolce la seconda, pure con gran contrasto di luce e d'ombra, ma più perfetta nell'esecuzione, più nobile, più finita, e di grandissimo effetto pel rilievo; nella terza volle imitar Guido, e benchè anche in questa facesse di stupende cose, pure siccome nella sua seconda maniera riescì assolutamente originale, ed è unico ancora, sarebbe a desiderarsi che mai da quella non avesse deviato. Fu il Guercino onest'uomo, amico del suo simile, gioioso in società, bravo per imparare l'arte sua ai discepoli, a' quali era per cuore affezionatissimo. Morì in Bologna nel 1666.

Mezzo busto di grandezza al naturale, esprimente S. Sebastiano.

Dipinto sopra tela, altezza once 11. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 8. $2\frac{1}{4}$.

CANTARINI SIMONE, da PESARO = Nacque nel 1612, apprese pittura in patria, indi invaghitosi dello stile di Guido si fè in Bologna suo scolaro e sì da

vicino lo emulò che giunse quasi a pareggiarlo. Corretto nel disegno, grazioso nelle composizioni, fu il Cantarini anche buon coloritore, se non che usò spesso di dare a' suoi dipinti certo tono di cenere che il fè soprannomare il pittor cenerino. E parve in fatti Simone a ogn'uomo che coltivasse pittura, ed allo stesso Guido, cosa meravigliosa, ma egli di sè troppo invanì, e imprese a dir male de' più grandi artisti, non intralasciando di sparlar del Domenichino, dell'Albano e dello stesso Guido, nè dalle sue censure era esente la memoria istessa del divin Raffaello, per il che ammirato da tutti pel suo sapere, e da tutti detestato pel suo cattivo carattere, cessò di vivere in Verona nella fresca età di trentasei anni.

Beata Vergine Immacolata, mezza figura di grandezza al naturale, avente le mani incrociate sul petto; alcune teste di Cherubini veggonsi nel campo di cielo che serve di fondo al quadro.

Dipinto in tela attaccata alla tavola, altezza once 14, larghezza once 11. 2/4.

LXVII.

CARACCI LODOVICO = Sortì i natali a Bologna nell'anno 555 dopo il millesimo. Gl'imparò pittura in patria il Fontana, poi in Venezia il Tintoretto, ma i suoi talenti distinti, e lo studio indefesso sulle opere de' grandi maestri, più ch'altro contribuirono a formare di lui uno de' primi luminari dell'arte. Per

lui pittura risorse, per lui la scuola bolognese, di cui fu capo e fondatore, fiorì celebrata per tutta Europa. Ebbe vanto di dare al mondo i due suoi cugini Annibale ed Agostino, il Zampieri, l'Albano e Guido Beni; numerosissima d'altronde fu la sua scuola e da quella sortirono molti allievi che poscia fur pittori di prima sfera, ma il nome immortale dei cinque che poc' anzi nomai eclissa quello di tutti gli altri. Fu Lodovico fecondissimo d'invenzioni; dalle sue composizioni bellissime scorgesi l'aggiustatezza d'idee, e la dottrina di cui andava fornito, ed a tutto ciò univa una grandiosità di dipinto tutta sua, disegno esattissimo, nobiltà, grazia e colorito assai naturale. Morì in patria pieno di gloria e di meriti corrente l'anno 1619.

Fuga in Egitto della Sacra Famiglia; un tale soggetto viene rappresentato all'atto che da S. Giuseppe si paga al barcajuolo il tragitto. Il fondo del quadro ha un grazioso paesetto. Esiste altro dipinto esprimente lo stesso argomento, e pure eseguito da Lodovico, nella galleria Manfrin di Venezia; quella è opera più finita, questo è trattato con maggior libertà di pennello e più in sullo stile de' modelli; quello è più grande, dipinto in tela, è quadrato; questo è dipinto sopra tavola, e di forma rotondo. Veduto il presente dall'Accademia di Bologna, non esitò a rilasciare certificato di originalità del quadro, e di autenticità per l'autore.

Dipinto in tavola, ha onces 5. 2/4. 1 per ogni lato.

LXVIII.

DOSSI DOSSO = Nato nel Ferrarese circa il 1480, ebbe a maestro Lorenzo Costa, passò poi a Roma, e quindi a Venezia, per cui l'ottimo suo stile sente delle tre scuole ferrarese, veneziana e romana. Il Dossi ebbe ed ha meritamente fama di primario pittore, e certo che il portava a cielo il celebre suo concittadino cantor del Furioso, lorchè il poneva a lato di Raffaello, di Tiziano, e di *Michel più che mortal Angiol divino*. Circa il 1560 cessava di esistere.

Nostro Signore al pozzo con la Samaritana, e fondo di paese.

Dipinto in tela attaccata alla tavola, altezza once 7. $\frac{1}{4}$, larghezza once 5. $\frac{3}{4}$.

LXIX.

MAZZOLINO LODOVICO, FERRARESE = Nacque l'anno 1481. Apprese l'arte dal Costa, e fu pittore eccellente specialmente in quadretti di picciole figure che condusse quasi sempre con grande amore e finitezza. Morì d'anni quarantanove nel 1530.

La Beata Vergine e S. Giuseppe in adorazione del Bambino, con fondo di paese, ed in alto fra le nubi un Angelo con croce.

Dipinto in tavola a foggia di picciola porta, altezza once 6. $\frac{2}{4}$, larghezza once 4. $\frac{2}{4}$.

LXX.

RENI GUIDO = Nato in Bologna nel 1575 scolaro da prima del Calvart, all'età di vent'anni passò alla scuola dei Caracci, della quale è tenuto per l'allievo di più alto intelletto, e di maggiore abilità; i Caracci stessi ne furon gelosi, nè Lodovico seppe dissimularlo. Ebbe diverse maniere; giovane ancora si diè in Roma a seguire il Caravaggio, ma poi sentiva un giorno dir da Annibale potersi alla maniera Caravaggiesca, che in allora signoreggiava, altra sostituirne affatto opposta, dare a' dipinti lume aperto e vivace, invece del tenebroso e serrato, far belle le forme e scelte, non volgari e triviali, condurre opere non fiere e ributtanti, ma spiranti dolcezza e amore; udendo le quali cose da uomo sommo ch'egli era fè risoluzione di trar profitto da così saggi avvisi, e da quel punto imprese a inventar nuovo metodo, il che per ottenere non vi fu statua o basso rilievo di greco scalpello in Roma od a Firenze, su cui non studiasse profondamente; nè di ciò pago faceva lo stesso in sulle opere dei prototipi dell'arte risorta, di Raffaello, del Correggio, di Tiziano, del Parmigianino, di Paolo, e fu in tal modo che potè raggiungere la meta cui si era prefisso di arrivare. Eccolo pertanto signore della sua seconda maniera, che è quanto dire della sua grande maniera, di quella di cui fu il creatore e per cui divenne immortale, maniera piena di vita ed il carattere distintivo

della quale è la soavità; soave nel disegno, nel tocco del pennello, nell'aria de' volti, che al dir del Passeri sono da paradiso, nelle mosse, nel colorito, nel chiaro-scuro, in tutto. Peccato che un uomo sì grande stretto dal vizio del giuoco, sulla fine de' suoi giorni, abbia adottato una terza maniera di dipingere strapazzata e di pratica che veramente fa torto al nome Europeo di Guido. Morì in Bologna essendo a quell'apice cui per gloria si può giungere, nel 1643.

San Francesco da Paola, più di mezza figura con le mani, picciolo prezioso quadretto.

Dipinto in rame, altezza once 4. $\frac{2}{4}$. 1, larghezza once 3. $\frac{2}{4}$.

LXXI.

DEL SUDDETTO = San Gerolamo con teschio da morto, mezza figura al naturale, con le mani.

Dipinto sopra tela, altezza once 13. $\frac{2}{4}$, larghezza once 10. $\frac{2}{4}$. 1.

LXXII.

DEL SUDDETTO = Santa Dorotea offerente ad un Angiolo un piatto di fiori e frutta, mentre egli a lei reca la palma del martirio; mezza figura di grandezza al naturale con le mani.

Dipinto in tela, altezza once 17. $\frac{2}{4}$, larghezza once 13. $\frac{2}{4}$.

LXXIII.

TISIO BENVENUTO, da GAROFOLO = Nacque nel Ferrarese correndo l'anno 1481, fu scolaro del Panetti; poi in Cremona del Soriani e del Bocaccino, in Mantova del Costa, e finalmente in Roma di Raffaello, che imitò dappoi finchè visse in modo tale da scambiare spesso le opere sue con quelle del maestro, e da far dire agli amatori: chi non può avere un Raffaello abbia un Benvenuto. Se non che unisce ne' suoi dipinti alla squisita maniera Raffaellesca, il seducente colorito Tizianesco, per cui riescì ad avere uno stile assolutamente originale. Devesi anche a Benvenuto l'onore di aver condotto la scuola ferrarese, di cui a ragione può contarsi pel pittore di più alto merito, e di più chiara rinomanza alla maniera moderna. Morì pieno d'anni e di gloria nel 1559.

Beata Vergine e Bambino in trono, ed al basso li santi Rocco e Sebastiano, con fondo di paese, avente la consueta marca dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza once 10. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 6. $3\frac{3}{4}$. 2.

LXXIV.

ZAMPIERI DOMENICO, detto il DOMENICHINO = Nacque a Bologna nel 1581. Giovane assai diessi a pittura e ne apprendeva i principj dal Calvart, poi passò alla scuola de' Caracci, ma poco prometteva di sè, e

il si diceva di scarso ingegno e di nessuna immaginativa, ed in fatti è incontrastabile verità non essere l'invenzione da contarsi fra le più distinte sue prerogative, nè aver egli sortito da natura di straordinarj talenti, per cui non dovette che a lunghe fatiche e travagli, ed agli indefessi suoi studj l'altissimo posto che in pittura si è meritamente acquistato. Soltanto, dice l'abate Lanzi, coll'essere perpetuo riprensore di sè, riescì l'ottimo fra suoi condiscipoli, il maestro più universale nelle teorie dell'arte, il pittore di tutti i numeri. È comune opinione che il Domenichino sia il miglior allievo de' Caracci, e quello fra i pittori che meglio compose, e fu nel disegno più esatto dopo Raffaello. Disse il Bellori che egli giunse *a delineare gli animi, a colorire la vita*, ed a destare negli osservatori que' movimenti che con ogni sua storia desidera; ed in fatti fè volti sì espressivi che nulla più, ed ebbe colorito assai bello ed armonioso che tiene un luogo di mezzo fra il robustissimo del Guercino, ed il dolcissimo di Guido. Ne' suoi quadri, a' quali di solito serve di fondo o qualche bellissima architettura, o alcun che d'altro di teatrale, regna una disposizione, un'armonia, una luce, una grazia, che veramente ricrea gli animi, e ne soddisfa, in questi ogni attore fa la sua parte, nè v'ha d'uopo di studio per intendere cosa faccia, pensi, o dica quella, o quell'altra figura, mentre, e mi servo ancora di un'espressione del chiarissimo autore dell'istoria pittorica, se avesser parola non diriano all'orecchio più di quello che dicono

all'occhio. Dimorò il Domenichino lungamente in Roma, poi trasferiva sua stanza a Napoli colà chiamato ad orrevoli condizioni, e vi apriva di pittura floridissima scuola; ma quivi appunto fu ove per l'invidia degli emuli, e per la prepotenza di alcuni pittoruzzi nazionali ebbe a soffrire de' grandi dispiaceri, a tale che o da questi accorato, o come da altri vuolsi a cagione di veleno morì non avendo ancora tocchi gli anni sessanta nel 1641.

Paese avente in picciole figure il bagno di Diana, da lungi vedesi Atteone converso in cervo, e divorato dai cani.

Dipinto in tela, altezza once 6. $2\frac{3}{4}$. 1, larghezza once 10. $2\frac{3}{4}$.

Scuola Fiorentina

LXXV.

DOLCI CARLO = Nato a Firenze nel 1616 fu scolaro al Vignali, ma dell'ottimo suo stile non ne fu debitore che a' suoi talenti, ed alla squisitezza del suo sentire. Mosse e fisionomie graziosissime, singolarmente nelle sue Madonne, somma finitezza, buon disegno, colorito armonioso e delicato, ed espressione di affetti incomparabile, sono i principali caratteri delle opere di un tanto pittore, che nell'anno 1686 cessò santamente di vivere.

Testa di S. Gio. Battista e due Cherubini.

Dipinto in tela, altezza once 9. $\frac{3}{4}$, larghezza once 19.

LXXVI.

FIESOLE (B.^o GIO. ANGELICO DA) Nacque a Fiesole nell'anno 1387 apprese i principj dell'arte da un suo fratello miniatore di libri, e miniatore di libri fu anch'esso da prima, ma poi si fè pittore distinto studiando le opere del Massaccio e di Giotto; ritenne però sempre dello stile di miniatore terminando i suoi

dipinti con tanto amore e diligenza da non potersi adeguatamente descrivere. Superò tutti i pittori che lo precedettero, non che i suoi contemporanei anche per la grazia dei volti, e per la soavità del colorito. Era egli frate Domenicano e come tale univa a tanta perizia nell'arte, illibatezza di costumi, purezza e santità di azioni ed umiltà somma, per cui l'offertogli Arcivescovado di Firenze ed ogni supremazia nella sua religione fermamente ricusava. S'ignora l'epoca precisa della sua morte.

Beata Vergine col divin Figlio e quattro Angeli, due de' quali sostengono un aureo manto dietro la Madonna, ed altri due al basso suonano istromenti. Il fondo del quadro è molto ornato con marmi, fiori, ecc.

Dipinto sopra tavola, altezza once 6. $\frac{3}{4}$, larghezza once 5. $\frac{3}{4}$.

LXXVII.

TESTA PIETRO = Nato a Lucca nel 1617, studiò pittura sotto diversi maestri, e più che altrove sotto Pietro da Cortona. Deferì al Domenichino, ed imitò assai lo stile dell'amico suo Poussin. Abbenchè uomo di alto intelletto e di grande ingegno, pure perchè sprezzatore de' meriti altrui visse evitato da tutti, e perciò infelicissimo. Fosse disgrazia o disperazione morì nel 1650 annegato nel Tevere.

Voto a Maria Vergine per la pestilenza, opera incisa dall'autore.

Dipinto sopra pietra, altezza once 9. $\frac{3}{4}$. 1, larghezza once 7. $\frac{3}{4}$. 1.

LXXVIII.

VANUCCHI ANDREA, detto **ANDREA DEL SARTO**, perchè figlio di uno che esercitava quel mestiere = Nacque in Firenze nel 1488, apprese l'arte da mediocri maestri, ma più che a questi fu debitore in gran parte dell'alto suo sapere in pittura agli indefessi studj da lui fatti sui cartoni di Leonardo e di Michel' Angelo, e sui dipinti del Massaccio e del Ghirlandajo. Volle poi veder Roma, colà chiamato più ch'altro dalla celebrità di Raffaello, e ne tornò avvilito e disperando quasi di poter competere non che con lui, nè tampoco con gli scolari di quel sommo maestro. Contuttociò, mercè l'ajuto del tempo rincoratosi, ripensando a quanto aveva veduto, fu per trarne tale profitto, che le sublimi opere sue destan tutt'ora l'ammirazione e lo stupore di tutti quelli che sanno di pittura. In fatti giustamente gli si addice il titolo di principe della scuola firentina. Disegnò sì bene da meritarsi il titolo di Andrea senza errori, fè volti gentili e parlanti, e pieghe di ottimo stile, diede alle sue figure tale espressione d'affetti che nessuno in questo gli andò innanzi, e fu anche buon coloritore, se non che le sue mezze tinte tendono alquanto ad un verdastro oscuro che qualche volta non fa buon effetto. Fu Andrea uomo affettuoso, modesto, coltivatore d'ogni bell'arte e d'ogni gentil disciplina, non presumente di sè stesso, facile a far piaceri, e perciò a' buoni caro e dei buoni amico. Francesco I.^o

di Francia il volle a Parigi, e il carezzava e splendidamente l'intratteneva, ma la di lui moglie inquieta da colà il richiamava a Firenze, ove giunto, non più curandosi di attenere la data fede di ritornare presso quel Re generoso, fissò di nuovo sua stanza. Ivi oppresso da amarezze e da dispiaceri di famiglia morì, rapito alla gloria delle arti nella fresca età di 42 anni.

Santa Maria Maddalena, mezza figura al naturale con le mani.

Dipinto in tavola, altezza once 12, larghezza once 8. $3/4$. 1.

LXXIX.

ZUCCARELLI FRANCESCO = Nato nel territorio Fiorentino l'anno 1702, studiava pittura in Roma, poi fiorì in Venezia, ove stette lungo tempo, e da dove spesso veniva a passare l'autunnale stagione in Bergamo. Andò in Inghilterra, ed ivi molto lavorò e fu applauditissimo, tornò poscia assai vecchio in Italia, e morì in Firenze l'anno 1788. Eccellente paesista, ed anche bravo nel dipinger figure, popolò il Zuccarelli le proprie e qualche volta anche le opere altrui di graziosissime figurine mosse, disposte e colorite egregiamente.

Due paesi sotto lo stesso numero, aventi uno l'andata della Sacra Famiglia in Egitto, l'altro una Contadinella con due piccioli fanciulli, l'uno de' quali si trastulla pescando con l'amo.

Dipinti in tela, altezza once 9. $1/4$. 1, larghezza once 7. $2/4$.

INCERTO AUTORE, DI SCUOLA ANTICA = L'Assunzione di Nostra Donna; discende dall'alto de' cieli il Figlio di Dio ad incontrarla accompagnato da legioni di Angeli aventi fra le mani corone di rilievo, ed una corona pure di rilievo tiene il Redentore onde incoronare di sua mano la divina sua Madre Regina de' cieli. La Vergine è contornata da Patriarchi e da Profeti. Al basso gli Apostoli stanno intorno al vuoto sepolcro atteggiati variamente a meraviglia. Più al basso ancora veggionsi diversi altri Santi del Nuovo Testamento, ed un Devoto che par sia quello per di cui commissione quest'opera fu eseguita. Abbenchè questo quadro pregievolissimo presenti tutti i caratteri dell'antica scuola fiorentina, pure non parlerebbe fuor di ragione chi lo dicesse della maniera del Mantegna.

Dipinto in tela attaccata all'asse, altezza once 21, 2/4, larghezza once 8. 2/4.

Scuole Romana e Napolitana

LXXXI.

BAROCCIO FEDERICO = Nacque in Urbino nel 1528, apprese i principj dell'arte da Battista Franco veneziano, ma perfezionò poi il suo metodo studiando accuratamente le opere dei tre prototipi della pittura. Disegnò bene, dolci ed espressive sono le fisionomie da lui dipinte, d'ottimo gusto il panneggiare, vago ed armonioso il suo stile; regna ne' suoi quadri una luce che veramente ricrea, che bea l'anima, e che proprio potrebbe dirsi da paradiso, in somma il Baroccio sì grazioso pittore riescì da essere detto meritamente il Correggio della scuola romana; se non che nel suo colorito evvi sempre un azzurrognolo dominante che ne fè quasi sembrare i suoi dipinti avvolti in una nebbia. Morì in patria nel compianto di tutti, essendochè all'amore per l'arte sua tutte univa le prerogative dell'uomo onesto e virtuoso, correndo l'anno di nostra salute 1612.

Beata Vergine avente fra le braccia il Bambino addormentato.

Dipinto sopra tela, altezza once 9. $\frac{1}{4}$, larghezza once 7. $\frac{3}{4}$.

LXXXII.

CALDARA POLIDORO, detto **POLIDORO DA CARAVAGGIO** = Nacque circa l'anno 1496 da miserabili parenti a Caravaggio grosso borgo appartenente a quell'epoca alla Provincia di Bergamo; fatto adulto recossi mendicante a Roma ove serviva da manovale nelle opere del Vaticano, mentre Raffaello ne dipingeva le loggie. E fu appunto in vedere le sublimi produzioni di quel portento dell'arte, che sentì in sè nascere vivissima l'inclinazione alla pittura, e di mano in mano che vi andava studiando, in lui se ne sviluppava straordinaria la disposizione, del che accortosi Raffaello, con quell'amorevolezza che il distingueva prese ad istruirlo e ad imparargli tutte le difficoltà dell'arte, e n'ebbe vanto di uno dei più bravi suoi scolari. Nessuno oltre Raffaello disegnò meglio di lui, fu esattissimo osservator del costume, e diede alle sue figure espressione graziosa e nobilissima. Poco applicossi al colorito, più a lavori di chiaro-scuro, nel qual genere di pittura condusse opere stupende. Passò a Napoli, ed indi in Sicilia ove nell'anno 1543 fu strangolato da un suo domestico.

La fucina di Vulcano a chiaro-scuro.

Dipinto sopra carta attaccata alla tela, alt. once 7.
2/4. 1, largh. once 9.

LXXXIII.

CAMUCCINI CAV. VINCENZO = Nulla si usa scrivere trattandosi di notizie biografiche di autori ancora viventi; pure non sarò lacciato, io spero, se

ripeterò ciò che altra volta ne disse un mio carissimo amico, essere il Cav. Camuccini quegli che in pittura tien oggi il primato, e se aggiungerò che è sorta comune opinione in fra i dotti nell'arte che dopo Raffaello, il Domenichino e Polidoro, nessuno abbia disegnato meglio di lui.

Giuditta che ringrazia il Signore per l'ottenuta vittoria sul Generale Assiro; bozzetto originale del quadro di Alzano Maggiore. Dono dell'autore descritto nel nostro Giornale Patrio del giorno 29 maggio 1828 N.° 22 e nella Gazzetta di Milano del 9 giugno anno anzidetto N.° 161.

Dipinto sopra finissima tela, altezza once 6. $\frac{1}{4}$, larghezza once 3. $\frac{1}{4}$.

LXXXIV.

ROSA SALVATORE, NAPOLITANO = Nacque nel 1615, ebbe a maestro lo Spagnoletto Ribera, e riescì bravo in dipinger figure, e paesista insignissimo; il suo stile è sempre tetro e tetrissimi sono gli argomenti che imprese a trattare. Siccome il Caravaggio nelle figure, ritrasse egli ne' suoi paesi la natura quale la vedeva, e senza scelta del bello, ma in questi si scorge tale verità, e tale tocco di pennello magistrale che ne fa dimenticare ogni difetto. Popolò i suoi paesi di bellissime figurine di soldati, marinari, pastori, per le quali meglio che per figure di gran dimensione è artista celebrato. Fu Salvatore anche amico delle Muse,

si applicò a poesia e specialmente alla satira, al qual genere riprovevole era chiamato dalla stranezza del suo carattere. Morì in Roma nel 1673.

Paese con marina.

Dipinto in tela, altezza once 6. $\frac{2}{4}$. 1, larghezza once 9. $\frac{2}{4}$.

LXXXV.

SALVI, DA SASSOFERRATO CAV. GIO. BATT.^a = Nacque nel 1605 a Sassoferrato, studiò da prima sotto Tarquinio suo padre, poi in Roma ed in Napoli ebbe diversi maestri, fra quali dicesi sia a contarsi il Domenichino. Copiò egregiamente i sommi luminari dell'arte, singolarmente poi ove trattisi di sacre immagini; finì come suol dirsi col fiato le opere sue; vago colorito, grande rilievo, buon tocco di pennello, fisionomie soavi e devotissime sono i principali pregi pe' quali reputato venne artista di prima sfera. Nell'anno 1685 cessava di vivere.

B. V. con mani giunte e panno bianco in testa, mezza figura; questo quadro replicatamente inciso, è uno de' più belli dell'autore.

Dipinto in tela, altezza once 9. $\frac{2}{4}$, larghezza once 7. $\frac{2}{4}$.

LXXXVI.

DEL SUDDETTO = Beata Vergine Addolorata, più di mezza figura, con manto azzurro.

Dipinto sopra tela, altezza once 14. $\frac{3}{4}$, larghezza once 12. $\frac{1}{4}$.

Scuole Estere

LXXXVII.

DURERO ALBERTO = Nacque in Norimberga, correndo l'anno di nostra salute 1471. Apprese pittura da Hopso Martin, poi da Michele Wolgemut. Tanto avanzò nell'arte da essere il riformatore della scuola tedesca, di cui ben a ragione a lui si aggiudicò il primato. Alberto è il Raffaello della Germania. Lorchè l'Urbinate vide taluna delle sue opere, n'ebbe assai in pregio l'autore, e ciò procurava al Durero la di lui amicizia, di modo che reciprocamente si presentarono del proprio ritratto. Artista di grande immaginativa Alberto compose bene ed ebbe concetti nuovi ed ingegnosi, il suo colorito è brillante e la somma finitezza con cui sempre condusse i suoi dipinti assai commendevole; peccato che alquanto risenta ancora della secchezza dell'antica scuola, e che poco abbia conosciuto il costume e la prospettiva aerea. Tutti i Sovrani dei suoi tempi l'ebbero grandemente in istima, ed in specialità poi l'Imperatore Massimiliano. Colmo di onori e di gloria, ma accorato per l'intrattabile e pessimo carattere della donna sua, mancò a' vivi nel 1528 in età di 57 anni.

L'andata di N. S. al Calvario, e l'incontro con le pie Donne del Vangelo. Questo capo-lavoro di Alberto avente oltre cinquanta figure, è dipinto con colori sì poco sfarzosi che potrebbe quasi dirsi a chiaro-scuro. Al basso del quadro leggesi la seguente iscrizione: *Albertus Durer super tabula hac coloris cinericii, fortuito, et citra ullam a veris imaginibus delineationem fatiebat anno salutis MDXXVII ætatis vero suæ LVI* 1561, ed in un angolo veggionsi le lettere *MÆS. IM.* che pare vogliano indicare il nome dell'Imperatore Massimiliano di lui protettore. Di quest'opera insigne se ne può leggere una più circostanziata descrizione nel Giornale Patrio del giorno 7 febbrajo 1834 N.º 2 e nell'Eco Tedesco dell'antecedente giorno 17 dicembre 1833 N.º 101.

Dipinto sopra tavola, altezza once 6. 2/4, larghezza once 9. 2/4.

LXXXVIII.

DUGHET GASPARO, detto il **POUSSIN** = Nato a Roma nel 1613 e soprannomato Poussin per essere stato allievo e cognato di Nicolò Poussin; fu paesista celeberrimo, e tale da dividere con Salvator Rosa e con Claudio Lorenese la gloria del primato in tal genere di pittura. Ma all'opposto di Salvatore che non dipingeva che l'orrido della natura, Gasparo non ritraeva che ridenti e graziose vedute, e il faceva con tanta verità, che gli alberi, le frondi, il terreno, i

fabbricati, e l'aria stessa, il tutto in somma sotto il suo pennello perde l'impronta dell'imitazione, ed acquista quella della realtà e del vero. Ebbe sempre sua stanza in Roma, nè vi fu parte della Città eterna o de' suoi contorni che egli o per studio, o per diporto, o per altrui commissione non ritraesse; ivi pure morì, essendo all'apice di sua riputazione, correndo l'anno di nostra redenzione 1675.

Due studj sotto lo stesso numero sù vedute della città di Roma, con aggiunti alcuni pezzi di paese a capriccio; sull'uno evvi un pescatore, e sull'altro due figurine sedute.

Dipinti in tela, altezza once 3. $\frac{2}{4}$. 1, larghezza once 9. $\frac{3}{4}$.

LXXXIX.

DYCH - VAN - ANTONIO = Nacque in Anversa nel 1599. Dalla scuola di Van-Balen passò a quella di Rubens, e fu l'ottimo fra i suoi allievi. Grande ne' quadri d'istoria, grandissimo ne' ritratti, in questi non ebbe chi l'eguagliasse tranne Tiziano, il Morone e lo Spagnolo Velasquez. Venne in Italia e vi stette molto, specialmente a Genova ed in Venezia per apprendere il colorito, studiando sulle opere di que' sommi coloritori; tornò quindi in patria, e di là passò in Inghilterra ove assai lavorò ed ove ritrasse il Re Carlo primo e tutti i più grandi personaggi de' suoi tempi. Nel fiore di sua età correndo l'anno 1641 cessava di esistere.

Dieci ritratti rappresentanti l'intera famiglia del conte Filippo di Pembrok. In fra le nubi veggionsi tre genj, ne' quali volle l'artista esprimere de' bambini morti di quella famiglia. È questo un primo pensiero dell'autore appena abbozzato, ma di una delle sue più insigni opere. Esiste l'incisione del quadro grande che trovasi ora in Inghilterra, eseguita da B. Baron nel 1740. Ha per altro molte riflessibili variazioni col modello di cui si tratta.

Dipinto in tela, altezza once 12. 1/4, larghezza once 18.

XC.

HOLBEIN GIOVANNI = Nacque a Basilea l'anno 1498 da altro Giovanni Holbein tedesco di nascita, e anch'esso pittore; questi gli insegnò i principj dell'arte, ma non era tal uomo d'imparargliene la perfezione, per cui il più che seppe l'apprese da sè stesso non ristando di studiare sulle opere de' più grandi maestri. Da Basilea ove lasciava pregievolissimi dipinti, passò in Inghilterra, ed ivi Enrico VIII pe' suoi meriti sommi come artista l'ebbe molto caro, lo tenne in estimazione e assai l'onorava. Fu grande ritrattista, ed anche eccellente pittor d'istoria, nè la Germania, oltre il Durero vanta soggetto più distinto nell'arte dell'Holbein. Nelle sue opere unì a vaghissimo colorito, trasparenza e finitezza somma, anche una grandiosità fino a' suoi giorni sconosciuta ai pittori tedeschi. Morì di peste in Inghilterra l'anno 1554.

Ritratto di personaggio distinto, mezza figura con le mani.

Dipinto sopra tavola olandese; altezza once 4. $\frac{3}{4}$, larghezza once 4. — 1.

XCI.

SUDDETTO (attribuiti al) = Due ritratti sotto lo stesso numero, in mezzo busto, senza le mani.

Dipinti su tavole colorite ed inverniciate anche al rovescio del quadro, altezza once 6. $\frac{1}{4}$, larghezza once 5. $\frac{1}{4}$.

XCII.

LEIDEN LUCA, ossia **LUCA D'OLANDA** = Nato a Leida l'anno 1494, apprese gli elementi dell'arte da Ugo Jacobs suo padre, pittore dappoco e di nessuna rinomanza, indi passò alla scuola di Cornelio Engelbrechten. Quest'uomo prodigioso nacque veramente per la gloria delle arti; di nove anni incideva, ed all'età di dodici dipingeva con grande sapere. Luca è senza contrasto il più illustre pittore della scuola olandese; disegnò bene, colorì a meraviglia, e sortì straordinario talento sì per l'invenzione che per la composizione; i suoi quadri sono condotti all'ultimo della finitezza, senza essere nè minuti nè stentati. Acquistò molte ricchezze e fama per ogni dove. Viaggiò, visse signorilmente, ed ebbe relazione di amicizia con chi più fioriva nelle belle arti a quei tempi. Dicesi

71

morisse avvelenato per l'invidia degli emuli, certo si è che mancò a' vivi nella fresca età di 39 anni, correndo il 1533.

San Sebastiano, mezza figura con le mani, e lontano paese. Pare un ritratto, e si riterrebbe assolutamente per tale se non avesse scritto il nome del Santo nell'aureola.

Dipinto in tavola olandese; altezza once 10. $2\frac{1}{4}$, larghezza once 8. $1\frac{1}{4}$.

XCIII.

NEEF PETER = Nacque in Anversa sul finire del secolo XVI, e fu scolaro di Steenvick. I suoi quadri rappresentano le più volte interni di chiese gotiche, nel qual genere di pittura pervenne a tal meta di perfezione, cui fin ora nessun altro ha tocco. Di solito accresceva il pregio a' suoi dipinti facendoli abbellire con graziose figurine da Franck, da Teniers e da altri celebri pittori de' suoi tempi. Non si conosce precisamente l'epoca della sua morte.

Gran Tempio Gotico, con molte picciole figure attribuite a Francesco Franck. Ha il nome dell'autore.

Dipinto in tela, altezza once 11. $2\frac{1}{4}$, larghezza once 16. $2\frac{1}{4}$.

XCIV.

OSTADE (ISACCO-VAN) = Nato a Lubeca non prima del 1610, studiò pittura da Adriano suo fratello,

che se non l'eguagliò in merito, certo non gli rimase inferiore di molto. Ne' suoi dipinti evvi uno smalto, un colorito, un dorato, una lucentezza che veramente abbaglia; ed a tutto ciò deve aggiungersi aver egli terminato le opere sue con istraordinario amore e diligenza somma. Non si conosce precisamente l'epoca della sua morte, si sa per altro che cessò di vivere in età giovanile, e molti anni prima del di lui fratello Adriano.

Taverna con bevitori.

Dipinto su tavola olandese, altezza once 5. $3/4$, largh. once 5. $3/4$.

XCV.

POELEMBERGH CORNELIO = Nacque in Utrecht l'anno 1586, e fu scolaro di Bloemaert, indi recossi a Roma ove con molto intendimento si applicò sui lavori di Raffaello. In piccioli quadri riescì pittore di merito singolarissimo; bel colorito, pennello delicato, grande trasparenza, e somma finitezza, ecco i suoi pregi principali. Se come conobbe eminentemente le altre parti della pittura, avesse conosciuto anche il disegno Poelembèrgh non avrebbe avuto nella scuola fiamminga chi lo superasse. Stette lungo tempo in Inghilterra ivi chiamato da Carlo primo e vi fu in grande onore tenuto, si restituì poscia in patria, laddove morì in età senile nel 1660.

S. Gerolamo orante nella grotta e lontano paese.

Dipinto su legno oltremontano, altezza once 2. $2/4$, larghezza once 3.

XCVI.

REMBRANT (RYIN-VAN) = Nacque da un mugnajo presso Leyersdorp nel 1606. Istrutto negli elementi dell'arte si recò in Amsterdam alla scuola di Lastman. Non si deve cercare nelle opere di questo straordinario pittore nè disegno corretto, nè il gusto dell'antico, ma bensì la pretta imitazione della verità. Egli dipingeva gli oggetti quali li vedeva in natura, ma con sì bel colorito, con tal contrasto di lume e d'ombra, con tanta freschezza nelle carnagioni, con sì gran trasparenza, che si può bene asserire con verità che in questi pregi nonchè alcuno gli andasse innanzi, ma nè tampoco fuvvi artista da tanto di poter reggere al di lui paragone. A chi lo tacciava di poca finitezza ne' suoi dipinti, soleva rispondere che le sue opere non eran fatte per essere odorate, ed in fatti i suoi quadri veduti da vicino sono come abozzi di gran tocco, ma veduti alla dovuta distanza per la forza del chiaro-scuro che Rembrant eminentemente conosceva, producono un effetto meraviglioso. Cercava quasi sempre di nasconder le mani che non sapeva ben disegnare, nè faceva che fondi oscuri, per timore di cadere in errori di prospettiva di che mai nulla volle studiarne. Ma quando si abbia detto che Rembrant riescì pittore ed incisor sommo, tutto si disse ciò che può tornare a sua lode; chè d'altronde riprovevole fu il suo carattere, per natura avarissimo, di volto antipatico, di maniere villane, ineducato del

tutto. Non è certa l'epoca della sua morte, mentre chi l'asserisce seguita nel 1668 e chi nel 1674.

Ritratto del di lui scolaro Gerbrandò Van-Eechout, mezza figura avente una mano nascosta nel vestito. Questo picciolo ma prezioso quadro ha il nome dell'autore, quello della persona ritratta e l'anno 1659.

Dipinto in tavola oltremontana, altezza once 5. 1/4, larghezza once 4.

XCVII.

RUBENS PIETRO PAOLO = Nacque a Colonia nel 1577 da padre fiammingo; restituitasi la sua famiglia mentr'egli era ancora in età giovanile ad Anversa, studiò pittura sotto Van-Oort, poi da Ottovenius. Contava i 23 anni lorchè passò in Italia; vide da prima Mantova, ove alla corte de' Gonzaga fu assai onorato, e colà ebbe campo d'intrattenersi sulle opere insigni di Giulio, recossi quindi a Venezia, e vi ammirava i capo-lavori di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo, e sue si faceva le loro maniere: sì addentro ne studiava i metodi, ed il sublime magistero; poscia vedeva Genova, e per ultimo Roma, nè ristava di studiare in quella capitale delle arti su tutto ciò che di meraviglioso a lui si offeriva, ed era suo intendimento di permanervi più lungamente, ma importanti affari il richiamavano alla patria, e vi tornava al possesso di tutt'altro stile, di estesissime cognizioni, e veramente sommo pittore. Rubens può ben dirsi a

ragione il principe della scuola fiamminga; pochi uomini lavorarono quanto lui abbenchè ne fosse spesse volte distratto da gravi affari di stato che gli venivano affidati, essendo egli ad un tempo pittore eccellente, politico esperto, ed uomo colto e gentile in sommo grado. Rubens ebbe in sorte straordinarj talenti per l'invenzione e per l'espressione degli affetti, conobbe perfettamente l'effetto del chiaro - scuro, fè panneggiamenti di gusto squisito, e maneggiò il pennello da gran maestro, disegnò bene, ma non sempre, e colorì anche sfarzosamente, ma con certo rosso dominante, che veduto alla dovuta distanza produce mirabile effetto, ma che però non è esente da manierismo. Morì ricco e pieno di gloria in Anversa correndo l'anno 1640.

La Carità Romana, ossia la figlia che allatta il padre nel carcere.

Dipinto in tavola oltremontana, altezza once 4. $\frac{3}{4}$, larghezza once 7.

XCVIII.

TENIERS DAVIDE = Nacque in Anversa nel 1610 da altro Davide Teniers pittore anch'esso di vaglia, studiò l'arte sotto di lui, e giunse di lunga mano a superarlo. Trattò per lo più argomenti bassi, taverne, feste villereccie e cose simili, ma tutto ciò con tanta verità, con tale facilità e grazia di pennello, e con sì grande trasparenza da non potersi descrivere. Imitò con tanta perfezione i più distinti pittori di tutte le scuole, che venne detto la scimia della pittura. Visse

nella più scelta società e fu onoratissimo. Guadagnò assai, per cui lasciava morendo doviziosa la sua famiglia. Mancò a' vivi in Bruxelles l'anno 1690.

Taverna con bevitori. Ha la marca consueta dell'autore.

Dipinto sopra tavola che fu altre volte di forma rotonda, e che poi fu resa quadrata, altezza once 4. $\frac{1}{4}$, larghezza once 3. $\frac{2}{4}$.

XCIX.

VELASQUEZ, DE SILVA B. DIEGO = Nacque in Siviglia nel 1599, fu scolaro prima dell'Herrera poi di Francesco Pacheco, ma ben presto s'avvide il giovane pittore che il suo primo maestro doveva essere la bella natura e che su questa conveniva studiare indefessamente, e lo fece difatti, e riescì sommo e tale pittore da dividere con Morillo la gloria del primato nella scuola spagnuola, e ciò è dir poco, mentre scrittori di vaglia a lui ne deferirono esclusivamente la palma. Vide l'Italia, copiò in Venezia le più reputate opere di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo; in Roma pel corso d'un anno intiero studiò sui divini dipinti di Raffaello, e così fu che avendo succhiato il migliore delle nostre scuole, potè poi gloriosamente gareggiare coi più accreditati maestri italiani. Pochi artisti furono viventi più onorati di Velasquez, egli amato e stimato da' Pontefici e dai più gran Monarchi dei suoi tempi, che quasi tutti vollero essere da lui ritratti, egli il

favorito di Filippo IV, egli fregiato di luminose cariche e di titoli assai distinti, egli impiegato ne' più difficili e rilevanti affari, ciò nullameno dipinse molto e sempre bene; i suoi ritratti sono veramente la perfezione dell'arte; disegnò egregiamente e colorì come Tiziano; nessuno fin'ora lo ha pareggiato nel tocco fiero e magistrale di pennello, il suo modo di dipingere riesce quasi inconcepibile, e ben fu detto a ragione che i quadri della sua grande maniera non sembrano fatti con la mano, ma con un puro atto della sua volontà. Era all'apice della sua gloria, lorchè fu sorpreso dalla morte correndo l'anno 1660.

Ritratto di Cavaliere Spagnolo decorato dell'ordine di Callatrava, tenente in mano una carta sulla quale si leggono le iniziali del nome e cognome dell'autore, figura intiera al naturale. Evvi in sul pavimento l'armatura da guerra del personaggio ritratto, da un lato una sedia con tavolo, orologio, calamajo, libri ecc., dall'altro vedesi poco più che indicato un giardino. Questo quadro celeberrimo è forse il più pregievole di tutta la raccolta.

Dipinto in tela, altezza once 39, larghezza once 24 2/4.

C.

VERNET GIUSEPPE = Nato in Avignone nel 1712, ebbe a maestro Adriano Manglard che ben presto superò nell'arte difficile di dipinger marine. Nessuno meglio di Vernet esprime una calma, una tempesta

di mare, ed i varj effetti della luce, per cui ben a ragione in tal genere di pittura a lui si aggiudicò il primato. Morì in Parigi l'anno 1789.

Calma di mare, con casa di campagna e rada, su questa diverse picciole figure si occupano di oggetti relativi alla navigazione. Quadro inciso.

Dipinto in tela, altezza once 7. $1\frac{1}{4}$, larghezza once 12. $2\frac{1}{4}$.

ERRATA CORRIGE

ERRORI		CORREZIONI	
Pag.	5 linea	3 questi . . .	quegli.
»	8 »	14 portò . . .	porta.
»	13 »	11 Bocaccino . .	Procaccino.
»	21 »	25 dipinto . .	dipinti.
»	28 »	2 banche . .	banchi.
»	29 »	2 dessi . .	questi.
»	37 »	3 E questo . .	È questo.
»	39 »	21 Teodorico . .	Teodosio.
»	40 »	3 de' milanesi .	dei milanesi.
»	41 »	9 è in queste .	in queste.
»	42 »	18 d'onori . .	di onori.
»	50 »	5 Beni . .	Reni.
»	»	23 è quadrato .	e quadrato.
»	59 »	17 da meritarsi	da essere detto me-
		il titolo di .	ritamente.
»	»	19 d'affetti . .	di affetti.
»	62 »	13 fè . . .	fa.
»	72 »	18 le altri . .	le altre.

IN BERGAMO
DALLA STAMPERIA CRESCINI
1834.

85-B24272



GETTY RESEARCH INSTITUTE



3 3125 00990 5569

